

# Chiesa nel Nuovo Testamento

**PARTE PRIMA: IL CORPO PAOLINO** **3**

---

<b>SIGNIFICATI DEL TERMINE CHIESA</b>	<b>3</b>
CHIAMATA	3
ELETTA	4
<i>CHE È IN DIO</i>	5
<i>POPOLO DI DIO</i>	5
CHIAMATA PER AMORE	6
GENERATA DALLA TRINITÀ	7
SANTA E SPOSA	7
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI	9
PRIMA LETTERA AI CORINZI	12
LETTERA AGLI EFESINI	19
CONCLUSIONI	28

**PARTE SECONDA: LA CHIESA NEI VANGELI** **29**

---

<b>IL VANGELO SECONDO MARCO</b>	<b>29</b>
<b>IL VANGELO SECONDO MATTEO</b>	<b>39</b>
<b>L'OPERA LUCANA</b>	<b>49</b>
<b>VANGELO SECONDO GIOVANNI</b>	<b>63</b>

**BIBLIOGRAFIA** **76**

---

## **Parte prima: IL CORPO PAOLINO**

Facciamo una scaletta di brani che poi prenderemo in analisi e vedremo di trarre alcune conclusioni.

Il Nuovo Testamento è fatto di documenti di vari stadi, epoche e i testi più antichi del NT si trovano nel corpo paolino. Quindi un criterio con cui potremo cominciare questi sondaggi è di cominciare dai testi più antichi, per arrivare a quelli più recenti. Sicuramente le lettere di Paolo, essendo rivolte a delle chiese, della comunità cristiane, si occupano della questione che noi vogliamo sondare. Praticamente tutto delle lettere di Paolo è rivolto alla vita delle chiese, non sempre e non tutto è invece dedicato a sottolineare quello che Paolo ha detto alla sue comunità quando le ha fondate ed educate. Siamo sicuri in partenza che quindi tutte le lettere di Paolo portano il termine di 'chiesa', perché in tutte le lettere di Paolo c'è questo termine fin dall'indirizzo: "Alla chiesa di...", quindi c'è sempre questo termine che invece nei Vangeli compare solo in qualche testo, molto raramente e non in tutti gli evangelisti.

Questo fin dalla prima lettera di Paolo, la più antica, 1Tes. Questo è il documento cristiano scritto più antico che ci sia e in effetti, fin dalla cornice di apertura, poiché si tratta di una lettera e quindi porta in testa l'indirizzo, il destinatario e i mittenti, Paolo, Silvano e Timoteo, i tre moschettieri che hanno lavorato per la fondazione della comunità cristiana di Tessalonica nell'ambito della prima grande missione della cristianesimo in Europa, nominata nel NT, quella che è chiamata in At il secondo viaggio dell'equipe di Paolo ricostituita dopo le vicende con Barnaba accennate in At 15, 36ss. Timoteo porta il nome molto religioso, "che adora, che onora Dio" e che proviene da una madre ebrea e quindi - come dicono le leggi del Talmud - "è ebreo chi è figlio di una madre ebrea", perché la madre è sempre conosciuta, il padre non sempre! Però di padre greco, non ebreo. E' una figura che sarà servita sicuramente molto nella missione rivolta agli ambienti internazionali dell'epoca che erano di lingua e cultura greca.

Destinatari della lettera: "*Alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo*".

A questo segue il saluto di apertura della lettera: "*Grazia a voi e pace*".

## **SIGNIFICATI DEL TERMINE CHIESA**

### **CHIAMATA**

In questo indirizzo compare per la prima volta il termine Chiesa e si riferisce a una comunità locale, quella dei Tessalonicesi, identificata col toponimo, il luogo dov'è.

La parola greca *ek - klesia* e composta di due pezzi:

- *ek*: preposizione che significa 'da'

- *klesia* : dal sostantivo *klèsis* che viene dal verbo *kaleo* che significa 'chiamare', quindi *klèsis* significa chiamata.

Quindi *ekklesia* è il nome di una comunità, di un gruppo di 'chiamati da, provenienti da', ed indica una chiamata che ha come effetto il 'tirare fuori da', di staccare da una provenienza precedente, che in questo caso è la metropoli Tessalonica<sup>1</sup>. Dunque con questo termine si intende un gruppo di persone distaccatesi da un'appartenenza precedente per la risposta ad una chiamata.

In questo senso il patriarca di ogni chiesa è Abramo perché la Bibbia dice che la sua vocazione comincia così Gen 12, 1: "*Esci dalla tua terra, dalla casa di tuo padre - dal tuo clan di appartenenza - e vai dove io ti indicherò*". Questa vocazione è una chiamata fuori da, ma questo elemento 'fuori da' è l'elemento non soltanto della vocazione di Abramo (Gn 12), ma è anche la stessa caratteristica della nascita di Israele come popolo, la prima nascita del popolo di Israele come popolo, che avviene all'indomani dell'Esodo, presso la montagna del Sinai, dove questo gruppo di fuoriusciti dall'Egitto viene costituito come popolo di Dio, per poi incamminarsi in una lunga marcia di avvicinamento, un lungo periodo di noviziato, anzi di probandato, verso l'insediamento nella Terra Promessa, e quindi alla costituzione della triade caratteristica della nascita del popolo di Dio: Dio, un popolo, una terra. Queste tre cose sono strettamente connesse tra di loro. Nell'albero genealogico della parola 'chiesa', nel DNA, ci sta una vocazione e una 'uscita da' e in questo senso c'è la vocazione di Abramo, c'è la vocazione del popolo di Dio, fatto uscire dall'Egitto.

## **ELETTA**

Un altro significato del termine 'chiesa' ha un altro collegamento visibile con tutta la tradizione biblica più antica: una parentela stretta con il termine 'elezione'<sup>2</sup>. Anche il termine greco *ek-loghè*, *elezione*, infatti presenta la stessa composizione duplice:

- la preposizione *ek*, cioè 'da'
- il verbo *lego* che significa sia 'dire', sia 'raccogliere'.

Per cui *ek-loghè* significa una raccolta, una 'selezione fatta di tra' un gruppo più grande, oppure fatta dopo un 'distacco da'<sup>3</sup>.

L'utilizzo della parola elezione o popolo eletto in tutta la Bibbia dalla sua più antica radice - che è l'Esodo - in poi, indica questa chiamata fuori dall'Egitto di un gruppo di persone che vengono costituite in popolo di Dio. Dunque la parola *eklesia*, Chiesa, nel suo significato di elezione è parente stretta, sinonima di 'popolo eletto'.

Questo si capisce subito dal suo uso nel più antico documento del Nuovo Testamento che è la prima lettera ai Tessalonicesi e si capisce subito una parentela stretta di queste

---

<sup>1</sup> A quei tempi era la capitale amministrativa della provincia, cioè della regione, della Macedonia, che era praticamente la Grecia del Nord.

<sup>2</sup> Dice 1Ts 1,4 "Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati *eletti* da lui". Dunque il nostro testo ci conferma che la parola Chiesa significa anche eletta ed è strettamente collegato perché eletto è fatta dalla stessa composizione.

<sup>3</sup> Nelle nostre lingue moderne questa parola ha acquistato un significato più aristocratico, la parola elezione in francese ha dato origine a *elite*, sono la stessa parola con le stesse consonanti, che per noi oggi significa una selezione di tipo aristocratico, una selezione di privilegio, di distacco da un livello inferiore.

due parole tra loro e con il vocabolario teologico, religioso specifico dell'Antico Testamento. Se si potesse parlare di dogmi nella religione ebraica, uno di quelli più fundamentalissimi e assoluti sarebbe appunto la elezione di questo popolo.

## **CHE È IN DIO**

Proseguendo lo studio di questa parola nella sua prima comparsa nel Nuovo Testamento non si può dimenticare la parte più importante della configurazione dell'identità della Chiesa a partire dalla parola stessa. Manca il soggetto: questa chiamata da chi è fatta? Perché “*ek*” significa uscita, distacco da, però 'vocazione' presuppone un altro 'da' che è il complemento di agente ed indica colui che ha fatto la chiamata.

Qui nella nostra lettera si dice "*la chiesa dei Tessalonicesi*" e dunque tirata fuori, scelta da Dio di mezzo alla metropoli di Tessalonica e invece di dire “*scelta da Dio*”, si dice “*che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo*”: come se la sua stessa identità supponga questo esistere, essere collocati, localizzati in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo.

Ma, visto che né Dio Padre, né il Signore Gesù Cristo sono un luogo, allora questo “essere in” che Paolo userà decine di volte, indica una cosa fundamentalissima per capire la Chiesa, che è questo rapporto, questa relazione strettissima tra la Chiesa e Dio. Per avere un'idea di cosa vuol dire questo “essere in”: si tratta di una relazione talmente stretta, forte, da poter dire che uno di questi due termini è iscritto nell'altro, come se fossero due cerchi concentrici uno dentro l'altro.

Per avere un'idea di cosa significa essere in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo potremmo comparare 1Ts 1 con il discorso di Paolo al senato di Atene (At 17, 22-28). Paolo dice agli ateniesi che sono un popolo molto religioso, infatti lui ha visto molti tempietti – questa era una specie di *captatio benevolentiae*, una lisciata per il destinatario, di chi sapeva fare i discorsi pubblici. “*Cittadini ateniesi vedo che in tutto voi siete molto timorati degli dei*<sup>4</sup>. *Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto ho trovato anche un'ara, un altare con sopra l'iscrizione “al Dio ignoto”. Voi adorate un Dio ignoto e io sono venuto ad annunciarvi chi è: è il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, il Signore del cielo e della terra, che non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo – sentite che questa preposizione, “in”, compare subito – né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualcosa – qui si sente di nuovo la tradizione ebraica, il salmo 50,12 ss, famoso che dice: “Se avessi fame non lo direi a te, non ho bisogno dei tuoi capri, montoni, dei tuoi sacrifici. Mie sono le bestie e tutta la terra” – essendo lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa.*

Poi al v. 28 continua dicendo: “*Non è lontano da ciascuno di noi: in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei nostri poeti hanno detto: ‘Noi siamo stirpe di lui’*”.

## **POPOLO DI DIO**

---

<sup>4</sup> E' un modo di parlare tipicamente ebraico, perché essere timorati di Dio è un'espressione tipicamente ebraica, che significa essere adoratori di Dio.

Possiamo comparare 1Tes 1,1 con questi versetti di At.

“Di lui stirpe noi siamo” (At 17,28) dice ancora più chiaramente che quel 'in' che sembra una collocazione, in realtà viene spiegato come un'appartenenza, una relazione di parentela stretta<sup>5</sup>.

“Essere in Dio padre e nel Signore Gesù Cristo”, dovrebbe essere prima di tutto spiegato con “in lui si muove, da lui riceve esistenza, anzi a lui appartiene come la sua stirpe, il suo popolo”. Ecco perché poi nel testo conciliare sulla Chiesa Lumen Gentium si è fatta la scelta, per indicare la Chiesa, del termine *Mysterion* nel primo capitolo e del termine “popolo di Dio” nel secondo capitolo.

L'espressione ebraica, lo stato costruito, cioè la catena di nomi che nelle nostre lingue moderne corrisponde al genitivo: '**popolo di Dio**', *Am Adonai* - che sta dietro all'affermazione dell'essere 'stirpe di Dio' - è molto importante.

“Di” nelle nostre lingue sembra un complemento di specificazione, ma in realtà è di appartenenza e soprattutto nella catena costruita di sostantivi nella grammatica ebraica può contenere

- l'idea di un *soggetto* ('genitivo soggettivo'). In questo senso si intende un popolo **da Dio** scelto, chiamato, fondato. Il soggetto è lui: è lui che chiama, che fonda, che sceglie, intendendo quel 'da' come l'iniziativa gratuita che lo fa esistere, muovere, e che lo costituisce;

- l'idea di un *complemento oggetto* ('genitivo oggettivo'). In questo senso si intende che **Dio è l'oggetto di un'iniziativa di questo popolo** che non può essere altro che **la lode o l'adorazione**; il popolo dei timorati di Dio, dei credenti in Dio. Questo significato ci sta bene solo in seconda battuta perché non si può né conoscere né adorare quel Dio che è ignoto, come dice Paolo agli ateniesi. Dunque prima esiste l'iniziativa di Dio, poi esiste la risposta a questa iniziativa.

Ci siamo fermati sulla parola perché non è nata per caso e chi l'ha usata pensava a tutte queste cose che ci sono dietro, a questi addentellati, a questi collegamenti.

## CHIAMATA PER AMORE

Dunque la Chiesa è un'opera di Dio: Dio fa la Chiesa, Dio raduna, convoca, Dio fa l'elezione, Dio fa esistere questo popolo. Ma perché lo sceglie, lo convoca?

Qui veniamo alla migliore definizione. La 1 Tes ci risponde subito al v. 4: "Noi ben sappiamo, fratelli *amati da Dio*, che siete stati eletti da lui".

“Da Dio” è collegato con “*amati*”. Perché scelti? perché amati. Perché chiamati? **per amore**. Dunque questa è un appello, una chiamata che viene da Dio, una di quelle iniziative che si fanno quando si è innamorati, quando si ha un tira-tira. Questa è una cosa ancora più stupefacente, perché Colui che non aveva bisogno di niente e di nessuno – come dice Paolo – si va a cercare questo popolo, che poi, se guardiamo quante gliene ha fatte passare lungo tutta la storia di questo rapporto, viene da dire: “Ma chi gliel’ha

---

<sup>5</sup> Non è che abbiamo fatto un giro strano comparando questi due testi, perché una delle regole fondamentali dell'esegesi biblica è osservare il testo, osservare il suo contesto, ma poi compararlo con testi simili.

fatto fare?”. Già i profeti avevano detto al popolo di Dio dell’AT: “Tu ricordati che non sei diventato quello che sei diventato perché te lo meritavi, ma solo ed esclusivamente perché Dio ti ha amato in modo inaudito, immeritato, immeritabile. Chi infatti può dire di meritarsi l’attenzione di Dio?” Questo è un altro connotato della carta d’identità di questo termine 'chiesa' che è ancora più stupefacente.

E' dunque un popolo di amati da Dio Padre "*nel Signore Gesù Cristo*" cioè la manifestazione, il testimone di questo amore e il portatore di questa chiamata, l'autore di questa elezione è Dio Padre per mezzo del Signore Gesù<sup>6</sup>.

## GENERATA DALLA TRINITÀ

L'appello, la chiamata che da parte di Dio ha raggiunto questa comunità cristiana locale dei Tessalonicesi è l'appello giunto dal Crocifisso resuscitato, dalla predicazione di cui sono altoparlanti, microfoni, Paolo, Silvano e Timoteo, che hanno fatto risuonare la grande notizia nelle piazze di Tessalonica. Anche questo ci è detto nel nostro testo, 1Tes 4: “*Noi ben sappiamo fratelli amati da Dio, che voi siete stati eletti da lui. Il nostro vangelo – parola che significa predicazione - infatti, non ha messo radici fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e precisamente con quella potenza che si chiama Spirito Santo che è in grado di produrre una convinzione - al posto di 'convinzione' noi ci aspetteremo 'conversione', qui invece parla di convinzione, che vuol dire coinvolgere*”.

Soprattutto qui viene fuori un altro aspetto della parola Chiesa, il fatto di essere stata partorita, **generata dalla potenza dello Spirito Santo attraverso la parola della predicazione che il Crocifisso è stato resuscitato** e quindi costituito Signore, con tutto quel che segue e che vuol dire: "chi non si imbarca con lui è perduto". Allora in questo termine Chiesa sono presenti i tre agenti della sua esistenza e nascita, che è la Trinità. Questo termine *ekklesia* proviene quindi dalla Trinità stessa, come diranno poi i teologi e anche il documento del Concilio dove si dice nel primo capitolo che la Chiesa è prima di tutto *Mysterion*, laddove il mistero dei misteri è proprio la Trinità, questo legame stretto con il Padre nel Signore Gesù alla potenza dello Spirito Santo mediante “*la nostra predicazione*”. All'ultimo anello di questa catena generante della Chiesa ci stanno i predicatori: Paolo, Silvano e Timoteo, l’equipe evangelizzatrice della metropoli di Tessalonica, che sono stati gli altoparlanti di questa chiamata che ha convocato il popolo di Dio.

## SANTA E SPOSA

Infine nel seguito della nostra lettera compare il vocabolo che è la parola chiave e il titolo di tutta la seconda parte della lettera, anticipato già alla fine del c. 3, 13 (“*Per*

---

<sup>6</sup> Anche questi due termini non sono per niente casuali, perché "*Signore Gesù Cristo*" è un condensato della professione di fede cristiana, molto prima che esistesse il “Credo” che conosciamo noi. E significa: Gesù di Nazareth è il Cristo, il Crocifisso è il Signore, è stato costituito Signore attraverso l'evento più clamoroso che ci sia mai stata sulla terra, quello della sua Risurrezione. Dio ha resuscitato il Crocifisso Gesù di Nazareth, dunque quel Crocifisso è il Signore e il Cristo.

*rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi”): il termine “santità”.*

La santità è una parola ebraica che prima di tutti gli altri significati acquisiti in seguito, compreso quello che intendiamo noi oggi, è sinonimo di “eleggere” perché il popolo eletto si chiama anche il popolo santo o santificato, anche qui sottinteso “da Dio”. La radice di questa parola significa riservare, mettere a parte, riservare per sé, se il soggetto è una persona, mette da parte – e torna “ek”. Riservare sottintende questo selezionare, eleggere, “raccolgere da” e aggiunge la sfumatura di “per sé” dunque la sfumatura di appartenenza che, se si tratta di un oggetto, di una cosa, suppone una relazione di possesso, “questo è mio”, ma, se si tratta di una persona o di un gruppo di persone, le persone non si possiedono, ma si sposano. Si era detto “amati da Dio”, questa scelta è una scelta per amore, quindi santità significa riservare per sé di uno che ama della persone che non sono cose, quindi è equivalente a un’iniziativa nuziale.

Ecco perché i teologi diranno della Chiesa che è **sposa** del Cristo sposo, che l' ha sposata.

Eletta – *Ekklesia* - significa 'sposata da', perché scelta per amore. Santo, “riservato da”, significa “sposato da”. Quindi prima di pensare al significato che diamo noi alla parola santità, che sembrerebbe una nostra iniziativa, attenzione a mettere il carro davanti ai buoi, perché si blocca tutto, prima viene la santità come una iniziativa sponsale di Dio, gratuita, immeritata, immeritabile da parte di Dio attraverso Gesù nella potenza del suo Spirito scaturito dalla sua Resurrezione, manifestantesi nella predicazione della parola evangelica che chiama a sé e fa venir fuori la Chiesa.

Dopo capisco allora perché nel Credo ci sia scritto: “Credo la Chiesa Santa”, come un suo connotato della carta d’identità. Non c’è scritto: “Credo nella Chiesa sposa”, perché “santa” significa questo.

## PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

### STRUTTURA

La prima comparsa del termine Chiesa si ha già nella cornice d'apertura della più antica lettera di Paolo (1Ts 1,1).

Infatti, come in tutte le sue lettere troviamo in testa l'indirizzo che indica i mittenti - Paolo, Silvano e Timoteo; e i destinatari - "la Chiesa dei Tessalonesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo"; segue quindi il saluto.

Tutta la prima lettera a quelli di Tessalonica è organizzata, strutturata in due sole grandi parti:

- la prima metà sono capitoli 1-3 che si riassumono nell'espressione: "**voi siete Chiesa**"; questi capitoli sono dedicati a descrivere come ha avuto origine e quali sono le caratteristiche di questa neonata comunità cristiana della metropoli di Tessalonica;

- la seconda i capitoli 4-5 riassunti dall'espressione: "**Siate Chiesa**".

Si passa dall'indicativo all'esortativo, imperativo, dall'annuncio alla periphrasi, o esortazione, ma attorno allo stesso argomento: "Chiesa di Dio che sei in Tessalonica, diventa quello che sei". Perché se nella parola Chiesa c'è "chiamata fuori da", la chiamata è all'operosità nella carità, cioè a mostrare quello che sei attraverso quello che fai. Questo è il versante operativo, la fenomenologia dell'essere Chiesa, e dall'essere Chiesa verrà poi come conseguenza il fare Chiesa. Nel fare Chiesa ci sta questa triade: la fede, la carità e la vostra perseverante speranza nella venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

Vediamo così anche dove stanno le matrici del modo di parlare della Chiesa anche nell'ultimo documento solenne del magistero che è la grande costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II, che è l'ultimo pronunciamento del magistero straordinario del Concilio. Da qui si capisce come l'impostazione del documento sia il mistero della Chiesa e quindi il suo radicamento in Dio Padre e nel Signore Gesù attraverso la potenza dello Spirito, terzo anello della Trinità "economica", come dicono i padri greci, cioè della Trinità non in sé ma in ciò che fa fuori di sé: il Padre manda il Figlio, il Figlio manda lo Spirito a costituire la Chiesa come popolo di Dio. Così è nella professione di fede: "Credo in un solo Dio, Padre e nel Figlio suo Gesù Cristo; Credo nello Spirito Santo; Credo la Chiesa": è la stessa traiettoria che abbiamo detto.

Già nel termine Chiesa c'è tutto questo.

Quindi quando si parla di Chiesa nel Nuovo Testamento tutto quello che si dice si raccoglie in queste due caselle, in queste due facce della stessa medaglia: l'essere Chiesa e il fare Chiesa.

Anche quello che si dice in tutte le lettere di Paolo si raccoglie in questi due grandi capitoli, anche se le lettere di Paolo per motivi pastorali si occupano soprattutto del fare Chiesa perché sono scritte in risposta ad altre notizie concernenti la vita di queste comunità cristiane<sup>7</sup>. Quindi le lettere di Paolo nascono e si occupano di esercitare per

---

<sup>7</sup> Paolo stesso dice che uno dei suoi patimenti più grossi, quando fa il primo elenco, 2Cor 11, 24-28 è la preoccupazione per tutte le Chiese, come se fosse la sua spina nel fianco. Certamente qui, tra le tante cose per cui è preoccupato, e per cui non può non patire, c'è appunto la sollecitudine per tutte le Chiese perché qualunque cosa succeda da qualunque parte, lui non può non sentirsi personalmente coinvolto. Allora, per questo scrive, per le comunità dove non c'è, per quello che

lettera, quando non è presente fisicamente, il suo ruolo di genitore della comunità<sup>8</sup>. Tuttavia i suoi esortativi lui li collega sempre a degli indicativi, non facendo mai esortazioni fini a se stesse o piene di moralismo (come dice Bultman nella sua Teologia del Nuovo Testamento). Prima di dire le sue esortazioni, dà sempre le motivazioni di fondo, cioè fa gli annunci, poi le conseguenze che ne derivano, dunque mette prima l'essere Chiesa da cui deriva il fare Chiesa.

## FENOMENOLOGIA DELLA CHIESA

Se Chiesa significa tutto questo allora capiamo meglio la **fenomenologia della Chiesa**, cioè quello che dovrebbe apparire all'esterno di questa sua intima segreta identità. Per esempio la nostra lettera di questa apparenza esterna della Chiesa come tale dice:

v.2 *Ringraziamo sempre Dio per tutti voi*

perché è Lui il soggetto di tutto questo, allora non si può che ringraziarlo "per tutti voi".

v. 3 *memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo.*

Ecco un'altra triade importante per la fenomenologia della Chiesa: fede, carità e speranza. Questa è la successione corretta.

## SPERANZA

La speranza di cui qui si parla è la scommessa che la Chiesa ha fatto su Gesù risorto che significa la scommessa della propria resurrezione, il protendersi con certezza verso quest'altro stadio di sviluppo dell'esistenza della Chiesa, che è appunto la resurrezione, l'entrare con Gesù e come Gesù nella vita nuova dei figli di Dio, dei figli diventati figli nel Figlio, dei figli di cui Lui è diventato primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29). Quindi la speranza nella sequenza logica viene per ultima perché è il protendersi verso il futuro del presente della Chiesa.

## FEDE

Manifestazione del presente è invece, "*il vostro impegno nella fede*", che è la genesi, l'origine, la nascita della Chiesa. La Chiesa infatti nasce per la fiducia, l'affidamento delle persone all'appello proveniente dal Crocifisso resuscitato che manifesta la chiamata di Dio o la predilezione di Dio che si realizza con la elezione per amore, un'elezione nuziale.

---

succede, le lettere sono la espressione epistolare di questa sua sollecitudine, passione pastorale, preoccupazione di pastore, per le sue comunità.

Questa preoccupazione, da come viene descritta fin nella sua lettera più antica, la 1Ts, ci appare essere una cosa molto simile a quella dei genitori per i loro figli: dice infatti nella 1Ts, descrivendo il suo comportamento durante l'evangelizzazione, che li ha amati come dei figli, come fanno un padre e una madre, cfr 1Cor 4, 15-16 "*Perché voi potrete aver avuto anche diecimila educatori, ma di genitore ne avete uno solo e quello sono io. Poi trae le conseguenze: quindi l'ultima parola ce l'ho io e quello che dico, voi lo fate*". "*Fatevi miei imitatori*", significa state a sentire me, io vi do le dritte perché io sono il padre.

<sup>8</sup> Cfr. 1Ts 3, 12 e 4,9.

## **CARITÀ**

Altra manifestazione del presente della Chiesa è "L'operosità nella carità": cosa sia la carità è detto nella seconda parte della nostra lettera: si tratta dell'amore vicendevole, la fraternità reciproca e la generosità verso tutti.

*1Tes 4, 9-11 "Riguardo all'amore fraterno non avete bisogno che ve ne scriva: voi stessi avete imparato da Dio quell'agape, quella carità ad amarvi gli uni gli altri... Ebbene, noi vi esortiamo a farlo ancora di più, a farne un punto di onore per vivere in pace".*

*1 Tes 3,12 "Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti".*

Questa carità quindi ha due dimensioni: quella che circola tra la comunità che si chiama Chiesa e quella che si riversa e trabocca fuori, verso tutti.

## PRIMA LETTERA AI CORINZI

### UNA CHIESA CARISMATICA

Nell' indirizzo ritroviamo il termine 'Chiesa' con il contorno che abbiamo già visto. Sono cambiati in parte i mittenti: Paolo e Sostene, e i destinatari: i Corinzi.

Nel ringraziamento epistolare<sup>9</sup>, (1Cor 1, 4-7) dopo aver sottolineato che l'opera di Dio è gratuita, troviamo alcune caratteristiche della comunità di Corinto:

**v.5:** *...in lui siete stati arricchiti<sup>10</sup> di tutti i doni<sup>11</sup>*, Questa doveva essere una comunità molto vivace, ricca di persone dotate di doni che poi appariranno essere regali dello Spirito Santo, che è il terzo agente della nascita di una comunità cristiana.

*quelli della parola e quelli della scienza.*

Sono due tipi di carismi, di doti della comunità cristiana di Corinto:

- † quelli che si esprimono mediante il prendere *la parola*, che più avanti verrà chiamato 'profezia'<sup>12</sup>;
- † quelli della *scienza*, che viene da “conoscere”<sup>13</sup>, quindi la “conoscenza” di tutto ciò che riguarda Dio, e dunque è quello che noi oggi chiameremmo la Teologia.

Quindi è una comunità cristiana dotata di persone che fanno i profeti e di persone che fanno i maestri, che, come si vedrà più avanti, sono in grado di insegnare e accrescere la conoscenza della volontà di Dio e della sua rivelazione.

**v. 6:** *La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente.* Con questa espressione “*testimonianza di Cristo*” si potrebbe intendere sia la testimonianza che Cristo fa<sup>14</sup>, sia la testimonianza su di Lui, che ha come soggetto i predicatori cristiani. Questo Cristo testimoniato da Paolo non è il Messia generico della messianologia ebraica, ma Gesù di Nazareth, il Crocifisso resuscitato. Qui, visto che si parla dei doni della conoscenza e della parola, è abbastanza possibile che per “*testimonianza di Cristo*”

---

<sup>9</sup> Il ringraziamento si trova quasi sempre nelle lettere di Paolo: manca in Gal.

<sup>10</sup> Questo è un “passivo teologico”, che sottintende Dio come agente.

<sup>11</sup> *I carismi*: Questa è una parola che sarà caratteristica di questa lettera e delle indicazioni che Paolo dà a questa Chiesa. “Doni” in greco si dice *karismata*, che viene dal verbo *karizo* che significa letteralmente “regalo”, “dono dato gratuitamente”, perché deriva da *karis*. Si capisce allora che la “*grazia di Dio*” e i “*doni-carismi*” indicano la stessa cosa, cioè la caratteristica di questa comunità di Corinto.

<sup>12</sup> Parola greca che significa appunto prendere la parola a nome di Dio.

<sup>13</sup> Sarebbe meglio infatti tradurre con “conoscenza” perché la parola “scienza” potrebbe rimandare alla fisica, la matematica, ecc.

<sup>14</sup> Per “*Testimonianza di Cristo*” si può intendere l'amore del Padre o anche la Teologia della Croce, cioè che scaturisce dalla resurrezione del Crocifisso, e questa cosa verrà chiamata dagli studiosi la Teologia della Croce, mentre Paolo nella 1Cor la chiama “*la parola della croce*”, ancora usando la catena costruita, che può essere sia un genitivo soggetto che oggettivo, ma nel contesto, dove si parla di un *logos* antitetico, è da intendere come il messaggio che scaturisce dalla croce, per il fatto che il Crocifisso è stato resuscitato. Però qui si sta parlando di ciò che la comunità cristiana con i suoi carismi esprime, quindi è più probabile, vedendo il contesto, che si tratti della crescita in questa comunità del patrimonio della predicazione cristiana primitiva.

si intenda la predicazione cristiana, tanto più che si dice poi che “*si è stabilita tra voi molto saldamente*”, cioè che ha messo radici molto profonde. Questa predicazione evidentemente ha trovato un terreno così favorevole che ci sono state parecchie persone che, basandosi su di essa, hanno sviluppato una competenza, una capacità di prendere la parola e uno sviluppo piuttosto grossi e in qualche caso anche pericolosi, ad opera di quelli che verranno chiamati profeti o maestri.

**v.7:** *che nessun dono di grazia più vi manca...*

Ecco per la terza volta la parola “*dono*” accompagnata con “*di grazia*”, che traduce in modo ancora più evidente il greco *karismata*, regali gratuiti che esistono nella comunità cristiana di Corinto e che riguardano il prendere la parola e l'approfondire la conoscenza del patrimonio trasmesso dalla predicazione cristiana primitiva.

*mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*

Ritorna fuori qui ciò che nell'altra lettera si chiamava la “*perseveranza nella speranza*”<sup>15</sup>.

La prima immagine di questa Chiesa di Corinto, oltre alle caratteristiche che abbiamo già visto derivanti dal nome stesso di Chiesa, è quella di una comunità formata di persone che hanno una grossa dotazione, molto attiva, molto reattiva e interattiva con la predicazione cristiana ricevuta: una comunità che non è semplicemente un contenitore passivo, ma che presenta una serie di carismi, e che quindi si può definire carismatica. In questa comunità infatti lo Spirito Santo ha avuto un ruolo importante nel parto ed appare come un agente segreto che si manifesta attraverso una serie di azioni, attività, interventi, attraverso una fantasia di doni, dotazioni, regali, che appare fin dalle prime righe della nostra lettera come la caratteristica speciale di questa comunità di Corinto.

## **FENOMENOLOGIA DELLA CHIESA**

Ai cc. 11-14 troviamo una lunga sezione che ha come interesse principale il BUON ORDINE DELLE ASSEMBLEE, da cui si capiscono meglio le idee di Paolo sui carismi e su come gestirli.

Innanzitutto, in base al c. 11, vediamo che per *ekklesia* si intende l'assemblea plenaria

---

<sup>15</sup> Questa dimensione di futuro, questo protendersi verso il futuro che è proprio la manifestazione, la seconda venuta, quel momento nel quale la comunità cristiana, che ha investito su di lui tutto, lo vedrà così come egli è. Essa lo vedrà ritornare in modo palese e visibile in quel momento che nelle lettere di Paolo si chiama con il termine greco “*parusia*” che significa appunto “arrivo” o “ritorno”, dato che si conosce già l'arrivo del Signore Gesù attraverso l'evento pasquale che sta nel passato della comunità cristiana, che sta tra due venute del Signore: quella che gli sta alle spalle e quella che gli sta davanti. Questa nelle lettere di Paolo viene attesa a breve termine sia qui che nella 1Ts, dove, nel c. 5 si dice chiaro e tondo che egli pensa di essere ancora vivo quando questo avverrà, quindi si tratta di uno spazio di tempo che è quello di una generazione. Ecco perché questo richiamo alla venuta o alla manifestazione (perché adesso non lo vedono) del Signore nostro Gesù Cristo è così presente.

delle comunità<sup>16</sup>. Il grosso ammonimento su come si celebra l'Eucarestia presuppone che ci siano vari gruppi che confluiscono in un luogo, alcuni provenienti da un ambito sociale ed economico più elevato e altri da un ambito sociale molto indigente. Paolo interviene molto duramente a proposito dell'Eucarestia, non per la celebrazione in sé, ma per ciò che si fa prima, mentre ci si aspetta.

Quindi, quando leggiamo della comunità di Corinto dotata di vari doni, dobbiamo pensare che questa cosa viene a galla proprio nelle assemblee plenarie, infatti già in questo capitolo, tutto quello che si dice riguarda precisamente la gestione di queste assemblee plenarie della comunità. Era anche il momento in cui si faceva la Cena del Signore.

Nel c. 12, si riconosce prima di tutto che lo Spirito ha operato la *ekklesia*, che l'ha fatta nascere e che riempie di doni, dotazioni, capacità i fratelli<sup>17</sup>. Paolo però dice di essere venuto a sapere dei problemi generati dal pullulare di questi doni dello Spirito<sup>18</sup>, di voler

---

<sup>16</sup> Qui viene a galla, in altri capitoli della lettera e anche nelle altre lettere, che le chiese di Paolo non si riferiscono solo alle varie città, luoghi, metropoli, località in cui si trova, ma a delle "comunità di base" di cui è costituita la comunità della metropoli di Tessalonica o di Corinto (essendo entrambe capitali di regioni amministrative di province romane: Tessalonica quella del Nord e Corinto della provincia del sud chiamata Acaia), cioè da piccole comunità di dimensione domestica che formano un arcipelago, che si ritrovano insieme molto probabilmente per celebrare l'Eucarestia (come si vede bene da questa lettera che presenta prima del c. 12 un grosso ammonimento sulla cena del Signore). Esse hanno dei loro incontri di base nella casa in cui si riuniscono per le riunioni, quotidiane o frequenti, della loro appartenenza reciproca alla comunità cristiana. Ma poi hanno un'assemblea plenaria, a cui, a quanto pare, sono indirizzate le lettere di Paolo. Per cui, quando leggiamo nell'indirizzo: "*alla Chiesa di Tessalonica*" o "*di Corinto*" dobbiamo pensare all'assemblea plenaria nella quale la lettera di Paolo viene letta a tutti, proprio nell'occasione in cui tutti sono riuniti. Si doveva trattare di un luogo che ovviamente era all'aperto, perché, se la configurazione delle comunità cristiane di base era su base domestica e quindi il luogo di riunione era la casa di qualcuno, per esempio la casa di Cloe (1Cor 1), invece per raccogliere una comunità così ampia non esistevano cattedrali o basiliche. Potrebbero essere dei luoghi che nelle grandi metropoli del Medio Oriente antico erano proprio i luoghi per le assemblee (*ekklesie*) cittadine, per esempio gli anfiteatri (come nel caso del tumulto ad Efeso raccontato negli At 19,21ss, a causa della predicazione cristiana che aveva danneggiato gravemente la categoria degli argentieri del santuario di Diana, per cui era successa una crisi economica che aveva generato il tumulto sociale). Non sappiamo se le comunità cristiane avessero la consistenza o l'autorevolezza per ottenere questi luoghi di riunione, ma era molto comune che la città di Efeso avesse questi luoghi per pubbliche assemblee, oltre ai luoghi del mercato, le piazze dove si facevano, non le assemblee istituzionali, ma formali dell'attività commerciale ed economica.

<sup>17</sup> E' interessante soffermarci su questo termine in cui ci si chiama nella comunità cristiana, come doveva essere già bene affermato da secoli; era il modo in cui ci si chiamava e ci si considerava all'interno del popolo eletto, appunto perché popolo eletto, comunità di santificati, di persone diverse dagli altri, messi in disparte dagli altri. Questa terminologia che viene dall'eredità del popolo eletto, considerando Paolo la comunità cristiana come la continuazione, lo sviluppo, del nuovo popolo eletto, ma anche, come vedremo dai Vangeli è rinforzata da Gesù stesso, che fin dalle origini della sua scelta ministeriale pubblica si è circondato di persone che egli chiama "fratello, sorella, madre", cioè la sua famiglia. Dunque il termine "*i fratelli*" è da prendere in modo più forte ancora o più specificato dalla prassi di Gesù con i suoi amici.

<sup>18</sup> Cfr. v. 1 dove compare proprio il termine *greco pneumatika*.

quindi dare delle direttive precise<sup>19</sup>.

#### **PRIMA DIRETTIVA: DISCERNERE GLI SPIRITI.**

*Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo. (1Cor 12, 3)*

Questo parlare sotto l'azione dello Spirito è il dono di parola accennato sopra. Evidentemente veniva scambiato per un *pneumatikon*, cioè per un dono dello Spirito, chiunque prendesse la parola nella comunità, invece Paolo vuole distinguere i doni dello Spirito in base alle caratteristiche da cui si riconoscono<sup>20</sup>. Fra i molti spiriti esistenti bisogna fare discernimento: siccome non tutti i pronunciamenti vengono dallo Spirito, quelli che vengono dallo Spirito<sup>21</sup> si riconoscono dal fatto che dicono "Gesù è il Signore", cioè conducono alla persona di Gesù, aumentano e contribuiscono alla fede in Gesù, espressa in questa frase. Dunque il suggeritore del dono di parola è lo Spirito Santo solo quando quello che prende la parola in pubblico edifica la comunità cristiana, cioè, in questo caso, contribuisce a sviluppare la professione di fede in Gesù.

#### **SECONDA DIRETTIVA: DIVERSITÀ NELL'UNICITÀ DI APPARTENENZA.**

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. (1 Cor 12, 4-6)*

Ci sono tre affermazioni parallele:

1. carismi diversi ma un solo Donatore;
2. ministeri diversi, cioè servizi diversi all'interno di questa comunità: sono sempre doni di servizio, ma uno solo è il Signore;
3. diverse operazioni, attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti: è Dio che opera la Chiesa, cioè tutto quello che in essa i singoli operano.

---

<sup>19</sup> Una sottolineatura da non tralasciare va fatta a proposito degli "idoli muti" menzionati da Paolo al v. 2 di questo capitolo. Gli "idoli muti" era il nome che la comunità giudaica chiamava le divinità venerate dalla religione ellenistica nelle varie metropoli del Medio Oriente antico. E' una critica anti - idolatrica, patrimonio della tradizione giudaica: gli idoli sono muti perché pur avendo la bocca non parlano. L'unico Dio vivente e vero si distingue dagli idoli per essere vivente, mentre gli altri sono morti. Soprattutto il Dio della Rivelazione ebraica, il Dio dell'Esodo e della creazione, è il Dio della parola, che parla e fa quello che dice, a differenza degli idoli muti o morti. "Andavate dietro all'una o all'altra" perché c'era una vera e propria fiera delle religioni nelle metropoli del Medio Oriente antico, "secondo l'impulso del momento", cioè secondo quello che veniva presentato più eclatante, ecc. Quindi si passava da un'appartenenza religiosa all'altra. Invece lo Spirito nella tradizione ebraico - cristiana fa parlare, parla, al contrario degli idoli muti, per mezzo dei profeti (come ancora oggi diciamo nella professione di fede).

<sup>20</sup> Cfr. 1Ts 5, 19s Il trovarsi di questa affermazione già nella lettera più antica di Paolo mostra come questo discernimento sia un bisogno caratteristico della prima comunità cristiana. In particolare il consiglio di *tenere ciò che è buono* fa intuire che non tutti i pronunciamenti sono buoni, quindi non tutti vengono dallo Spirito Santo.

<sup>21</sup> La parola Spirito ha più significati: *pneuma* significa "soffio", quindi può essere inteso sia come il soffio del vento o come il soffio dell'ispirazione, in cui ti suggerisce qualcosa da dire, ecc. Tutti questi significati erano ben conosciuti e Paolo li usa sapendo che tutti lo capiscono.

Questa è la seconda direttiva: vi sono diversità di carismi, servizi e attività, ma vengono tutte dalla stessa fonte e dunque lavorano tutte per lo stesso scopo, non possono lavorare per scopi diversi, essendo lo stesso Dio che opera tutto in tutti, non possono essere che per il bene di tutti, non possono essere che manifestazioni che Dio fa alla comunità per il bene della comunità stessa.

### **TERZA DIRETTIVA: DIVERSITÀ NELL'UNICITÀ DI DESTINAZIONE.**

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7), siccome tutto fa capo allo stesso padrone, dunque tutto lavora per lo stesso scopo, cioè per il bene della Chiesa.*

Segue l'elenco dei carismi<sup>22</sup>, chiamati *pneumatika* perché vengono concepiti come la dotazione che una comunità cristiana ha per il fatto di essere generata e alimentata dallo Spirito Santo.

Ecco cosa vuol dire la Chiesa come comunità carismatica, dove cioè opera la fantasia di Dio con i doni dello Spirito, che devono perciò avere una caratteristica comune: devono tutti lavorare per il bene comune, per la crescita della profondità della fede in Gesù, che è l'autenticità della comunità.

### **IMMAGINE DEL CORPO**

A questo punto l'autore della nostra lettera passa ad un'immagine che giudica opportuna per quanto sta dicendo: è l'immagine del corpo<sup>23</sup>, caratteristica delle sue lettere ed usata più volte con sfumature di significato diverse. Questa immagine del corpo, sotto l'aspetto di un organismo di servizi che funzionano gli uni per gli altri, è quella ritenuta più adatta per spiegare la Chiesa carismatica, l'orchestra delle diversità governata dall'unità nello Spirito Santo: *diversità nell'unità*<sup>24</sup>.

*Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. (1Cor 12, 12).*

Iniziando questo paragone con l'espressione “*così anche Cristo*”, Paolo vuole evidentemente dire che in questo modo il Cristo concepisce e vuole che la Chiesa si gestisca. Così bisogna che sia la vostra Chiesa: questo è il progetto, l'immagine di Chiesa che Cristo ha “*riscattata a prezzo del suo sangue*”. Questa è la Chiesa di Cristo.

Segue al v. 13 l'idea dell'unità del corpo data dall'abbeverarsi allo stesso Spirito<sup>25</sup>, come

---

<sup>22</sup> Cfr. 1Cor 12,8-11.

<sup>23</sup> Questa immagine del corpo non è quello che si intende con l'espressione del “corpo mistico”, cioè di un corpo di cui Cristo è il capo e i cristiani sono le membra. Questa espressione è di origine agostiniana, molto antica nella Chiesa di lingua latina, e che va da s. Agostino a Pio XII con la sua enciclica famosa intitolata *Mystici Corporis*. La troveremo in Ef, documento più maturo dell'ecclesiologia delle lettere di Paolo.

<sup>24</sup> Cfr. 1Cor 12, 12-27.

<sup>25</sup> L'immagine dello Spirito come sorgente, come acqua viva, si troverà ancora più sviluppata in Gv, ma evidentemente doveva essere usata spesso ai tempi del Nuovo Testamento e negli scritti ebraici intertestamentari, per allusione al battesimo che a quei tempi veniva realizzato come immersione dentro una piscina di acqua.

già nel c. 10 era emersa l'idea dell'unità del corpo data dal mangiare lo stesso pane<sup>26</sup>. Questa immagine del corpo viene poi utilizzata nei versetti successivi come un organismo di servizi che funzionano insieme per un bene comune.

Si conclude con la stessa frase con cui si era partiti: “*Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra*” (1Cor 12, 27). Presi tutti insieme siete il corpo, presi singolarmente siete le varie funzionalità, le varie membra.

Da questo verbo all'indicativo discende logicamente l'imperativo comportamentale che si chiama la reciprocità, la fraternità che verrà espressa indicando come carisma dei carismi, chiave per il funzionamento armonico dell'organismo.

Così l'immagine del corpo aiuta a mettere in rilievo la stessa idea di unità delle diversità. In questo paragone si possono delineare due dimensioni:

- † una *dimensione orizzontale* o circolare tra le membra del corpo, tra le varie funzioni della Chiesa, da cui viene fuori una comunione delle diversità che si manifesta nella reciprocità, nella complementarietà. Questo modo di pensare la Chiesa mette bene insieme sia la diversità, che deriva essa stessa dai doni dello Spirito, sia il fatto che questa diversità non può essere divergenza<sup>27</sup>, ma la sua buona organizzazione da sola non basta a garantirne l'unità e l'armonia.
- † una *dimensione verticale* che sta dietro e al di sopra di questo corpo come organismo di servizi, che lo fa funzionare in modo armonico ed unitario, perché ha in comune l'origine. Da questa origine viene l'unità, e dal fatto che tutte le funzioni siano ordinate allo stesso scopo e ciò genera l'armonia. Questa Chiesa carismatica ha alle spalle un'animazione, un regista, che tiene le fila di tutto questo armonico insieme<sup>28</sup>.

Negli ultimi versetti del c. 12 troviamo una gerarchia di doni, dall'apostolato alle lingue, per dire che questa diversità dei ministeri è una cosa insopprimibile perché è manifestazione di Colui che sta dietro a questa molteplicità: lo Spirito.

---

<sup>26</sup> Cfr. 1Cor 10,17. Quelli che mangiano alla stessa mensa e che bevono allo stesso calice non possono che fare un corpo solo, cioè una sola famiglia, perché la mensa è il luogo dove si manifesta l'unità familiare. Ancora la parola “corpo” per indicare l'unità di molti. Qui, trattandosi di mangiare alla stessa tavola, il corpo sta per famiglia, mentre al c. 12, trattandosi di questo complesso di doni, il corpo sta per un organismo di servizi. Qui invece che dire “uniti intorno alla stessa mensa” si dice “immersi nella stessa piscina” o “abbeverati alla stessa sorgente”. Sono comunque due modi di dire analoghi perché il denominatore comune è l'unità dei diversi.

<sup>27</sup> E' l'immagine dell'orchestra: ognuno dei partecipanti ha delle sue caratteristiche, le sue capacità che altri non hanno, ma non possono suonare ognuno per conto suo, devono suonare la stessa cosa. Abbiamo quindi un'immagine di Chiesa dove coesistono l'unità e le diversità, che qui viene resa con l'immagine del corpo.

<sup>28</sup> In altre parole l'immagine del corpo appare conforme al significato del corpo per la mentalità ebraica: esso cioè è la visibilità, la manifestazione visibile o sul piano operativo, di uno spirito, intendendo per spirito questo soffio, questo comune denominatore che presiede e garantisce questa funzionalità, questa reciprocità.

## **FENOMENOLOGIA DELLA CHIESA.**

Passando ai cc. 13 e 14, si passa dall'essere Chiesa al fare Chiesa e l'autore, dopo aver fatto un elenco dei ministeri<sup>29</sup>, cioè di alcuni carismi più fondamentali per la sussistenza della Chiesa, ci insegna quale sia la strada, cioè quella dell'*agape* (dove si intende in questo caso l'amore fraterno): il segreto per fare Chiesa, per far sì che la Chiesa diventi quello che è. Infatti, al posto di regista, invece dello Spirito, si trova l'*agape* come il carisma dei carismi, cioè il dono di fare funzionare tutti i doni per il bene di tutti. Quindi il segreto dell'unità nella diversità si rivela essere l'*agape*, ciò che garantisce la comunione delle diversità, la convivialità delle differenze, l'unità nella diversità.

## **RIMANDO ALLA LETTERA AI ROMANI<sup>30</sup>**

Questa lettera presenta lo stesso modo di parlare e intendere la Chiesa<sup>31</sup>. Anche qui, sebbene in modo più breve, troviamo la preoccupazione per la comunione delle differenze, con un accenno molto simile a quello della lettera appena analizzata. Compare infatti anche qui il paragone "*come in un solo corpo*" (Rm 12,4-5). In primo piano è messa l'espressione "*membra gli uni degli altri*" (Rm 12,5) che è la reciprocità della comunione. Qui, però dietro l'unità troviamo l'espressione "*in Cristo*", mentre nella prima lettera ai Corinzi c'era lo Spirito, ma ciò non è ancora sviluppato.

---

<sup>29</sup> Questa scaletta non è uguale alla precedente, il che suppone che si tratti di elenchi esemplificatori e non esaustivi, non è quindi una descrizione precisa, ma in tutti e due si vogliono indicare alcune capacità, doni, servizi, operazioni che sono in atto nella Chiesa di Corinto, mettendo in evidenza quelle che vengono più a tiro all'autore nel discorso che sta facendo.

<sup>30</sup> Rm e 1Cor appartengono infatti alla stessa fase di sviluppo della sua maniera di parlare della Chiesa, quella che, prima di tutto, è preoccupata di questo buon funzionamento delle comunità e delle differenze inevitabili che ci sono in una Chiesa intesa come corpo nella sola dimensione orizzontale, senza ancora mettere in primo piano l'unica sorgente che la genera e l'unico capo che la governa.

<sup>31</sup> Cfr. Rm 12, 4-8

## LETTERA AGLI EFESINI<sup>32</sup>

### PRESENTAZIONE E STRUTTURA.

Il grande cambiamento avviene in questa lettera di Paolo che rappresenta la più matura riflessione sulla Chiesa nella teologia di Paolo. Questo è il documento in cui l'immagine della Chiesa come corpo subisce un completamento, uno sviluppo, rispetto alle lettere ai Corinzi e ai Romani: questo sviluppo prevede un nuovo modo di parlare della Chiesa, non più *come* un corpo, ma chiamandola "*il corpo di Cristo*"<sup>33</sup>.

Dal punto di vista della struttura anche questa lettera, come quella ai Tessalonicesi è divisa in due parti:

1. cc. 1-3: l'annuncio, quindi l'essere Chiesa;
2. cc. 4-6: le esortazioni, quindi il fare o diventare Chiesa.

### PRIMA PARTE: L'ESSERE CHIESA.

#### Primo capitolo: Ricapitolazione di tutto in Cristo (Ef 1, 17-23)

*“Affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo,  
quando lo risuscitò dai morti  
e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,*

*al di sopra di ogni Principato e Potenza,  
al di sopra di ogni Forza e Dominazione  
e di ogni nome che viene nominato  
non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.*

*Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi  
e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:  
essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”.*

Già dall'inizio della lettera, si schizza in modo solenne e ampio il progetto di "*ricapitolare tutto in Cristo*", cioè di fare di Cristo il *capo* di tutto. Viene messo in luce il Cristo costituito dal Padre capo del corpo che è la Chiesa. Non c'è più l'espressione "*come il corpo*", ma si parte da Cristo-capo per dire che la Resurrezione e l'insediamento alla destra di Dio lo costituiscono Signore, ma invece che dire "*Signore*" come nella

---

<sup>32</sup> In realtà il destinatario di questa lettera non è chiaro, infatti nei codici più antichi non è specificata la comunità precisa di Efeso, ma è indirizzata solo "*ai santi credenti in Cristo Gesù*" dunque possiamo pensare che fosse una lettera indirizzata non a una ma a molte comunità, quindi una enciclica o circolare.

<sup>33</sup> Questo si ritrova anche nella lettera ai Colossesi, gemella per contenuti e modo di parlare di Efesini, ma in edizione più ristretta.

lettera ai Filippesi, qui dice che è stato costituito "capo" della sua Chiesa. Questo progetto si chiama con la parola "mistero", in parte perché non è stato rivelato fino alla Pasqua di Gesù, poi perché la parola *mysterion*, nell'uso che ne fa la nostra lettera, è un'impresa da realizzare, dunque un evento storico - salvifico che ha Cristo come centro del progetto del Padre.

## **Secondo capitolo: il Vangelo della pace (Ef 2, 13-18)**

*“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace,  
colui che di due ha fatto una cosa sola,  
abbattendo il muro di separazione che li divideva,  
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.  
Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti,  
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,  
facendo la pace,*

*e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,  
per mezzo della croce,  
eliminando in se stesso l'inimicizia.*

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani,  
e pace a coloro che erano vicini.*

*Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito”.*

Questo nuovo modo di parlare di Cristo - capo e Chiesa - suo corpo viene sviluppato maggiormente con l'idea della formazione di un'unica comunità formata, oltre che da persone che provengono dal popolo eletto, anche da coloro che non sono del popolo eletto, ma che sono integrate attraverso il battesimo nel nuovo popolo che è la Chiesa. Il popolo eletto infatti è stato rifondato in Cristo, avendo come capo lo stesso Cristo Crocifisso resuscitato ed insediato alla destra del Padre.

Quindi questo mistero è il venire alla luce di questo nuovo popolo eletto che è l'unificazione dei "vicini" e dei "lontani"; l'unione delle membra separate, divise; addirittura la fusione di incompatibili; la riconciliazione dei nemici sotto Cristo come capo, in Cristo come fondamento.

Questa è la nuova realtà che si è compiuta in Cristo Gesù e con la predicazione cristiana che allarga a tutti la chiamata a far parte di questa nuova realtà, di questo nuovo fenomeno che è il corpo di cui Cristo è capo. Perciò la predicazione cristiana viene chiamata "*il Vangelo della pace*", Cristo viene chiamato il pacificatore e riconciliatore di coloro che prima erano divisi e incompatibili. Questa è l'immagine della Chiesa nella lettera agli Efesini.

Ef 2, 15 *“annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti”*, cioè rendendo superflua l'osservanza della legge, con la sua morte per tutti;

v. 16 “*e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia*”. Qui si tratta dell'inimicizia tra Dio e noi, ciò che la croce ha distrutto. Il sacrificio di Cristo è il nuovo grande *jom kippur*, giorno della riconciliazione e del perdono per tutti. Per questo ricapitola in Cristo le cose del cielo-Dio e quelle della terra-noi;

v. 17 “*Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini*. Perché sia i lontani che i vicini non erano in pace con Dio, come dice chiaramente la lettera ai Romani, poiché non bastava l'osservanza della legge per essere giustificati.

### **Terzo capitolo: il mistero di Cristo (Ef 3, 4-12)**

*“Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza. A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui”.*

Poiché già fin dall'ultimo versetto del primo capitolo sembra che le membra siano le derivazioni di Cristo, i prolungamenti e la pienezza di questo capo, in questo capitolo si celebra il compiersi progressivamente nella storia di questa impresa che viene chiamata con l'espressione “*mistero di Cristo*”. Si tratta di un progetto antico come Dio, nascosto fino ad ora, ma adesso manifestato da ciò che si è realizzato in Cristo Gesù nostro Signore.

Questo progetto che ha Cristo come centro per formare un solo corpo in Lui di non ebrei e degli ebrei è una novità assoluta perché nelle origini della storia della salvezza il progetto di Dio aveva come centro il popolo eletto con Abramo come capostipite, separato da tutti gli altri popoli, chiamati appunto “*non popolo*”<sup>34</sup>. Qui Paolo con stupore ed entusiasmo annuncia non solo che ora c'è un altro progetto, ma scopre che era proprio questo il progetto fin dall'inizio, e il progetto del popolo eletto separato da tutto il resto era una fase provvisoria per arrivare al compimento, cioè ricondurre, ricapitolare in Cristo l'unico e nuovo popolo eletto, una rifondazione del mondo, una scoperta clamorosa e perciò si chiama il “*mistero di Cristo*”, perché nella morte di Gesù

---

<sup>34</sup> Così viene tradotto nei LXX quello che è stato poi tradotto con “Gentili”, ma che vorrebbe dire gentaglia, massa dannata.

abbiamo la nuova riconciliazione universale e non è più l'osservanza della legge a salvarci, ma l'affidarci nella fede a Cristo che una volta per tutte e uno solo per tutti ci ha giustificati, perdonati, riconciliati. Questo è il filo conduttore presente anche nella lettera ai Romani dove è chiamato “*giustificazione*” ciò che qui è chiamato “*la riconciliazione, la pace, il mistero di Cristo*”.

## **SECONDA PARTE: IL FARE CHIESA (FENOMENOLOGIA)**

Nel c. 4 si riprendono le esortazioni generali delle lettere precedenti: la santificazione (seconda parte della lettera ai Tessalonicesi) e l'*agape* (1Cor 12), ma in questa nuova luce che mette in primo piano il capo da cui discende tutto quello che serve per l'edificazione del corpo perché possa “*crescere in modo da edificarsi nella carità*”. In questa idea di corpo di Cristo l'accento è cambiato ed è una realtà, più che prevalentemente circolare, come era in 1Cor 12, verticale perché l'unità dei diversi discende dall'alto.

### **Immagine di CRISTO – CAPO E CHIESA - CORPO**

Nel c. 5 l'immagine di Cristo - capo e Chiesa - corpo torna fuori inaspettatamente nel contesto delle esortazioni date agli sposi.

† Ambiguità dell'immagine del corpo:

L'immagine di Chiesa come corpo di Cristo, intendendo Cristo come testa e noi come membra, è un'immagine molto ambigua. Per esempio testa e membra sono un unico organismo, tanto che non si possono separare. Concependo il mistero di Cristo come Cristo - capo e Chiesa - membra renderebbe il Cristo come un membro, seppure il più importante. Il rischio gravissimo è di mettere Cristo e la Chiesa insieme sullo stesso piano, nello stesso organismo, come pezzi dello stesso corpo.

Ma Cristo e la Chiesa non si possono identificare perché il Cristo rimane il Signore, il superiore, l'unico; la Chiesa rimane inferiore, incomparabile, rimane la differenza tra i discepoli e il Maestro nello stato di sequela, sottomissione, obbedienza. Il rischio è grave se concepiamo questo concetto di capo e corpo in modo anatomico, fisiologico, perché si abolirebbe la differenza sostanziale e qualitativa che c'è tra il servo e il Signore, tra il Maestro e il discepolo, tra il Cristo e la Chiesa<sup>35</sup>.

† Uso che Paolo ne fa in Ef 5, 21-32.

Ma Paolo non aveva in mente questa confusione, questo rischio. Parlando dei coniugi, infatti, dice che sono due persone uguali, ma distinte. La concezione del matrimonio di Paolo è quella tipica della società patriarcale dove si dice che la moglie è sottomessa al marito anche se in realtà egli intende parlare del Cristo e della Chiesa, per questo parla di sottomissione della moglie al marito, quindi sottomissione di tutti a Cristo.

---

<sup>35</sup> Ecco perché il Concilio Vaticano II non ha più usato il termine "corpo mistico" usato da Pio XII, ma "mistero", "popolo di Dio", e anche quando ricorda alcune immagini bibliche della Chiesa, le recupera come paragoni, ma non ne adotta nessuna. Questa scelta rivela la presa di coscienza della possibile ambiguità nell'uso che era stato fatto di questa immagine fino a quel momento.

Quindi questo brano si rivela importantissimo per la comprensione dell'ecclesiologia del corpo di Cristo.

*Ef 5,21: "siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo".*

Ecco la sottomissione paolina che ha radice solo nel timore di Cristo.

*"le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore";*

è una chiave di lettura importante per capire questa sottomissione.

*v. 23" Il marito è capo della moglie come Cristo è capo della Chiesa".*

Questo capo è il salvatore del corpo. Emerge chiaramente come il rapporto di Cristo con la Chiesa non sia identificazione, ma un rapporto di coppia, una relazione interpersonale. Non è un linguaggio anatomico ma teologico e precisamente nuziale.

*v. 24 "Come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così le mogli siano sottomesse ai loro mariti in tutto".*

Qui si parla da una parte di matrimonio, dall'altra del mistero di Cristo come se uno fosse lo specchio dell'altro.

*v. 25-30 "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo".*

A differenza della lettera ai Corinzi, qui non si dice che siamo membra gli uni degli altri, ma membra del Suo corpo: la prospettiva lì è orizzontale, qui è verticale. Ma questo essere membra del suo corpo viene spiegato come il rapporto tra marito e moglie, non come tra testa e gambe<sup>36</sup>.

*v. 31 "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne",* in questo senso nuziale va inteso l'essere un solo corpo: marito e moglie restano due persone: formano una sola carne perché nella relazione tra di loro fanno uno, pur restando due.

*v. 32 "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa".*

Il mistero del Cristo capo e della Chiesa corpo è spiegato come un matrimonio, **un rapporto sponsale**, un rapporto d'amore, non una fusione o confusione di due componenti in uno solo; la Chiesa rimane sottomessa e Cristo rimane sopra, capo, cioè Signore, cioè superiore e Salvatore, perché ha dato se stesso per lei.

Così è la nuova edizione dell'Alleanza che nell'Antico Testamento è stata fatta dai profeti quando hanno parlato dell'Alleanza come matrimonio a partire da Osea. La nuova ed eterna Alleanza sullo stesso paradigma è un'Alleanza nuziale. Questo è ciò che intende la lettera agli Efesini con il mistero del capo e del corpo, quindi non ci può essere

---

<sup>36</sup> Questa differenza ci dice bene che l'ambiguità non è nel linguaggio di Paolo, ma deriva dal modo in cui è stata trasmessa questa immagine da s. Agostino in poi.

identificazione tra la Chiesa e Cristo perché la Chiesa resta peccatrice, in continuo cammino di conversione, di purificazione, così non è per Cristo, che è il Signore risorto. Quando Efesini parla di Cristo come capo del corpo intende il primato del Crocifisso risorto e asceso alla destra del Padre, evento pasquale che fa nascere la Chiesa mediante la predicazione e la fede.

### **Immagine di CRISTO - CAPOSTIPITE (O NUOVO ADAMO):**

Quando Paolo parla di Adamo come capostipite e Gesù come nuovo capostipite di una nuova umanità o di primo Adamo e di secondo Adamo (1Cor 15 e Rm 5), intende l'altra maniera di intendere Cristo - capo e la Chiesa suo corpo, che è un altro modello familiare di parlare e intendere il rapporto capo - corpo.

Nella società patriarcale il patriarca è il capostipite del clan e si chiama capo nel senso di capostipite perché da lui proviene come una discendenza il suo clan familiare, i suoi discendenti. “Abramo e la sua discendenza”, “Adamo e la sua discendenza”, questo è il modo di parlare di Abramo e Adamo come capostipiti di un clan.

La stessa matrice sta dietro Efesini; quando Efesini parla di Cristo - capo e della Chiesa - corpo intende Cristo capostipite, secondo Adamo, rifondatore della nuova umanità, l'uomo nuovo creato veramente ad immagine e somiglianza di Dio, nuovo fondatore di una nuova umanità, il nuovo capostipite di una nuova discendenza.

Per questo Paolo parla di palingenesi, rifondazione del mondo, perché c'è un nuovo principio dopo l’*“in principio”* di Genesi c'è l’*“in principio”* dell'evento pasquale, del corpo di Cristo crocifisso e risorto e insediato alla destra del Padre, perciò divenuto capostipite di una nuova discendenza che sono i membri della Chiesa, membra del suo corpo. *“Il corpo di Cristo”* sta dunque per **il clan di Cristo**: la Chiesa è il suo clan, la sua discendenza, la sua famiglia.

Queste due immagini sono molto illuminanti sull'ecclesiologia di Paolo nella lettera agli Efesini, perché ci dicono ambedue in quale direzione guardare la Chiesa. L'immagine del clan e quella della moglie convergono infatti nel modello di **Chiesa come un modello familiare**. Questo modo non abolisce la distinzione qualitativa perché stabilisce un rapporto non anatomico ma sponsale, genitoriale<sup>37</sup>.

### **Incorporazione e Con Corporazione**

Questa nuova formulazione di Efesini dà un'immagine della Chiesa come comunione, non più come comunione orizzontale, circolare, ma come comunione verticale. Ecco la grande differenza rispetto a 1Cor e a Rm nell'uso di *“corpo”* in senso ecclesiologico.

Baricentro del pensiero paolino sulla Chiesa e della teologia di Paolo in generale è la incorporazione a Cristo e la concorporazione tra di noi che ne discende. Sono due facce della stessa medaglia, ma una dipende dall'altra, non sono né pari né parallele. La

---

<sup>37</sup> Il modello sponsale e genitoriale sono le chiavi di lettura del corpo di Cristo, chiamato “mistico” per distinguerlo da quello eucaristico, distinzione piuttosto labile proprio perché è mangiando un solo pane che si fa un solo corpo. Il corpo eucaristico di Cristo è quello crocifisso, resuscitato e asceso, è il capostipite e la sorgente del corpo mistico. In questo senso Cristo è il capo e la Chiesa sono le sue membra.

concorporazione deriva dall'incorporazione e non viceversa. Dunque dalla morte di Gesù per noi, dalla sua resurrezione, dall'effusione dello Spirito discende la concorporazione<sup>38</sup>.

## **Immagine del TEMPIO**

### **La comunione orizzontale**

Nella lettera agli Efesini non manca l'aspetto orizzontale, l'edificazione del corpo di Cristo, solo che usa un altro termine per dire questo. Chi ha scritto questa lettera testimonia una grossa maturazione dell'ecclesiologia, fino al punto di arrivare ad usare due termini per dire i due aspetti della incorporazione e della concorporazione, presenti in diverse lettere di Paolo. In questa lettera non si dimentica la concorporazione, cioè l'edificazione del corpo di Cristo che dal capo riceve forza necessaria. Questo rapporto orizzontale di concorporazione, di compaginazione, di connessione, viene qui indicato con l'immagine dell'edificio, del tempio (o qualche volta di azienda agricola).

Questa immagine mette in rilievo la comunione orizzontale nel senso della connessione, collaborazione, completamento, i rapporti di amore reciproco della Chiesa che è il fare Chiesa.

### **L'immagine del Tempio nella lettera agli Efesini**

*Ef 4,15-16: "Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità".*

Qui avevamo visto che questo edificare deriva dal capo dal quale tutto il corpo acquista compaginazione, quindi ha una struttura di interconnessione tra le membra che dipende dalla connessione con il capo. L'aspetto lavorativo di costruzione, di cantiere di lavoro viene indicato più chiaramente nella prima lettera ai Corinzi, ma l'immagine di edificio o di cantiere è la stessa.

*Ef 2,19-22: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme*

---

<sup>38</sup> Dall'incorporazione a Cristo deriva la concorporazione tra di noi e parlare della Chiesa è prima di tutto parlare della incorporazione a Cristo e poi della comunione dei diversi, che, senza un fondamento, non sta in piedi. Questo è lo scandalo delle varie scomuniche tra le Chiese, ma nessuna Chiesa può identificarsi con Cristo e considerare le altre fuori, mettersi al posto di Cristo come capo, facendo ciò che solo Cristo può fare e che non avrebbe fatto mai, perché lui è il Pastore che va a cercare le pecore perdute, non le caccia fuori. Chi lavora per l'incorporazione, sul fondamento della conversione a Cristo, lavora anche per la concorporazione, per la costruzione dell'edificio. La vostra vocazione vi colloca nel lavorare in, per Cristo, per il matrimonio tra Cristo e la Chiesa, a favore di ciò che genera la concorporazione: solo dove Cristo è l'unico Signore c'è l'unità. Questo "in Cristo" che Paolo usa ben 72 due volte, dice proprio questa incorporazione.

*per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”.*

Si usa la stessa immagine, ma non è un edificio qualsiasi: è il tempio, la casa del Signore nella tradizione giudaica. *"edificati sulle fondamenta della predicazione degli apostoli e dei profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù"*. Questo edificio riceve dalla base la sua stabilità, al contrario del corpo che la riceve dal capo. Per Paolo l'edificare indica tutto il lavoro educativo, di cucitura dei rapporti umani. Questa immagine dell'edificio è legata al tempio perché questo corpo, essendo il corpo di Cristo, il nuovo tempio, o la Chiesa, è costituito precisamente da questa costruzione che si basa su Cristo come pietra angolare o che ha Lui come capo.

### **INTRECCIO CON LA PRIMA LETTERA DI PIETRO**

C'è un'affinità interna con la 1Pt dove tra le altre cose, in comune c'è anche questo termine dell'edificio *"fatto di pietre vive"*<sup>39</sup>, cioè fatto di cellule come il corpo.

Questo testo mostra chiaramente la parentela con le lettere di Paolo perché vengono usati entrambi i vocaboli caratteristici di Paolo: il termine *"edificio"* e il termine *"popolo di Dio, sacerdotale eletto dall'amore di Dio"*.

Scopriamo l'affinità tra queste lettere e l'incrociarsi tra corpo come edificio del tempio e corpo come popolo santo-popolo sacerdotale.

Quindi è evidente che l'edificio di cui si parla sia il tempio perché si incrociano i due termini: edificio di pietre vive e stirpe sacerdotale o sacerdozio santo, perché nel tempio vive il sacerdozio come un edificio di persone o pietre vive al servizio della lode, adorazione della iniziativa, presenza, alleanza, dell'amore di Dio per il suo popolo.

In ambedue i casi tratta della Chiesa come nuovo popolo, nuovo tempio.

Come l'immagine di corpo e capo va intesa nel senso di popolo, capostipite e discendenza oppure come famiglia di moglie e marito, così l'immagine di edificio, attraverso questo contatto con la lettera di Pietro, si scopre molto bene che l'edificio di pietre vive è sinonimo di corpo e edificio di pietre vive è sinonimo di popolo perché in ambedue i casi si tratta del corpo di Cristo che è la Chiesa, si tratta della Chiesa come nuovo tempio e nuovo popolo eletto.

### **Immagine dell' AZIENDA AGRICOLA (O DEL CANTIERE)**

In questo significato questa lettera è parente anche con le altre lettere di Paolo.

Infatti nella 1Cor si trova questo stesso termine usato per indicare la comunità cristiana di Corinto come un cantiere di lavoro in costruzione, dove lui, Paolo, ha fatto l'architetto e il fondatore e dopo di lui ci hanno lavorato altri<sup>40</sup>.

Prima viene usata l'immagine dell'azienda agricola, poi si passa a questo termine *"edificio"* e si ritrova in pieno come testimonianza che è un altro dei vocaboli di Paolo per intendere la Chiesa come struttura, non già costruita, ma continuamente in costruzione, intendendo per costruzione i rapporti di comunione tra i vari membri, cioè la comunione nel senso orizzontale.

---

<sup>39</sup> Cfr. 1Pt 2, 4-10. Significativa in questo brano l'espressione "chi crede in lui non resterà confuso", perché il verbo credere in ebraico significa poggiare i piedi sopra il duro, e questo ha molto a che fare con la pietra, da cui il nome dato da Gesù a Simone: Pietro, perché ha a che fare con la fede.

<sup>40</sup> Sono gli altri predicatori nominati all'inizio della lettera: Apollo e Cefa.

1Cor 3, 6-17 "Né chi pianta né chi irriga conta qualcosa, ma quel che conta è Dio, perché è lui che fa crescere". Risuona forte l'espressione "campo di Dio" subito collegata all'edificio di Dio<sup>41</sup>.

*"Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi"*.

Siccome ci lavorano più persone a più livelli di costruzione, a ciascuno è data la responsabilità della costruzione di questo edificio.

1. Nessuno innanzi tutto può mettere altro fondamento se non Cristo, Crocifisso risorto, e non gli uomini.
2. Poi bisogna stare attenti che cosa si usa per la costruzione perché alla fine dei tempi il fuoco<sup>42</sup> collauderà la qualità della costruzione di ciascuno.

La comunità cristiana considerata come cantiere di lavoro dice come la Chiesa non è un edificio di pietre, ma un'interconnessione di persone, collaborazione di pietre vive, reciprocità di interventi, comunione di persone tra di loro. L'immagine della Chiesa in senso orizzontale come comunione di quelle persone che hanno Gesù come unico fondamento oltre all'immagine di capo-corpo è intercambiabile con l'immagine di cantiere di lavoro.

Ci sarà un collaudo così esigente perché la Chiesa è la dimora di Dio, che a lui appartiene e quindi deve essere solido perché "santo è il tempio di Dio che siete voi", quindi, se cade il suo tempio, cadiamo noi.

Quest'immagine del tempio o del cantiere è suggestiva per dire il tipo di rapporti tra i membri e soprattutto per dire che i rapporti tra i suoi membri non sono di semplice socializzazione, ma sono rapporti di lavoro per costruire il tempio di Dio, che non può essere edificato a caso<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Anche in questo caso "di Dio" è una locuzione ebraica fatta dalla catena costruita che significa o "l'edificio dove si va ad adorare Dio" che significa chiaramente il tempio; oppure "l'edificio da Dio costruito" che è un sinonimo di Chiesa, popolo di Dio.

<sup>42</sup> Il giorno del fuoco nella Bibbia è il giorno escatologico della venuta di Dio: collauderà l'opera dei suoi operai.

<sup>43</sup> Questo modo di parlare deriva da una trasformazione del concetto di tempio di Dio che probabilmente è iniziato proprio con il movimento farisaico, che ha spostato l'attenzione dal tempio e dal culto dei sacrifici al culto del cuore, alla fedeltà all'alleanza e all'ascolto della Parola

## CONCLUSIONI

Questi sono i tre vocaboli della ecclesiologia paolina:

- † Chiesa-popolo eletto da Dio, quindi opera di Dio
- † Chiesa-corpo di Cristo, incorporazione
- † Chiesa-edificio o cantiere o azienda fondata sulla pietra angolare che è Cristo.

Il significato è analogo. Prevale e sta al centro il rapporto con Gesù Cristo: il baricentro di tutto il discorso sulla Chiesa è Teocentrico e Cristocentrico. Il punto focale della costituzione della ecclesiologia delle lettere paoline non sta nell'opera degli uomini, ma nel fare spazio all'intervento di Dio mettendo a capo di questo corpo, al centro di questo popolo, al fondamento di questo edificio l'opera di Dio, dunque “*se il Signore non costruisce la città invano faticano i costruttori*” (Sal 127). Lì dove si fa spazio all'azione di Dio come Signore della sua Chiesa si edifica la comunità cristiana.

---

e che ha preceduto la proposta di Gesù. Questo passaggio dal culto nel tempio al culto nel cuore dà origine ad altri tempi in cui si ascoltava la Parola e forse proprio da qui Paolo prende la terminologia del tempio per indicare non più un edificio di pietre, ma un edificio di persone, un passaggio dal sacerdozio sacrificale a quello spirituale e che ha il suo culmine nel vangelo di Giovanni dove si dice che Gesù è il nuovo tempio.

## Parte seconda: LA CHIESA NEI VANGELI

### IL VANGELO SECONDO MARCO

#### INTRODUZIONE

Di solito non si fanno molte osservazioni sull'ecclesiologia di Marco perché in lui domina il Cristocentrismo, la teologia della Croce... Per cercare materiale sulla Chiesa non ci sono altri appigli se non i brani che parlano dei discepoli. Quindi concentreremo l'attenzione sui brani del Vangelo che riguardano il rapporto dei discepoli con Gesù e tra di loro.

Nel vangelo di Marco l'unico materiale sulla Chiesa è andare a vedere la figura dei discepoli nel loro rapporto con Gesù e tra di loro.

#### LA CHIAMATA DELLA CHIESA

##### **Mc 1,16-20 La chiamata dei primi quattro**

*“Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui”.*

E' un racconto di vocazione. Due cose attirano l'attenzione:

Prima lo schema ripetuto ben due volte: vide – chiamò – lasciarono – seguirono.

Tutto si svolge attorno a questi verbi come se fosse una realtà travolgente. Questo primo aggregarsi di Chiesa attorno a Gesù avviene per una specie di fascino irresistibile che Egli esercita.

1. La chiamata. All'inizio ci sta la chiamata, che, come abbiamo già visto, sta sotto il termine *ekklesia*, la chiamata che fa uscire da una realtà per entrare in una nuova. Quindi non si può non vederci una prima immagine di Chiesa secondo Marco.
2. La rete. Un'altra cosa che colpisce è la rete, l'immagine della pesca che prende spunto dalla rete che raccoglie. “*Pescatori di uomini*” sta quindi per “raccogliitore di uomini” dietro e attorno a Gesù. Anche con questa immagine viene in mente la *ekloghè*, l'elezione o la raccolta nelle lettere di Paolo. La raccolta delle persone al seguito di Gesù, prima immagine di Chiesa, ma soprattutto il motore, il movimento scatenante di tutto che è il fascino irresistibile dell'incontro con Gesù.

##### **Mc 2, 13-14 Chiamata di Levi**

*“Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.*

Importante qui è che si ripete l'elemento dell'attrazione che cambia completamente la vita.

### **Mc 3, 13-19 Istituzione dei Dodici**

*“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì”.*

Tra quelli che erano attorno a lui Gesù chiamò a sé quelli che lui volle: non siamo noi a scegliere (cfr. Gv 15,16), ma è suo il primato della chiamata. La Chiesa infatti non è la raccolta di quelli che decidono di seguire Gesù, ma di quelli che Gesù decide di chiamare. Interessante è vedere come in questo gruppo di nomi uno sia qualificato con il tradimento, come se anche questo faccia parte di questa realtà. Vedremo come questa coda avvelenata si svilupperà in questo Vangelo.

#### Gesù costituisce il gruppo dei Dodici

† perché stessero con lui e

† per essere mandati a fare quello che faceva lui.

Questi sono i connotati della carta d'identità della Chiesa voluta da Gesù, secondo Marco:

1. persone attratte da lui (l'iniziativa di Gesù);
2. persone scelte e chiamate perché stessero con lui. Lo stare con lui presuppone un rapporto stabile di convivenza, comunione di vita, con dentro e attorno a Gesù, condividendone la scelta di vita che è quella del fare il Maestro itinerante con la caratteristica di predicare e scacciare i demoni per lui e per i suoi;
3. persone scelte e chiamate perché moltiplicassero ciò che faceva lui (dimensione della missione, una comunità di collaboratori).

### **Mc 3, 31-35 I veri parenti di Gesù**

*“Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»”.*

Questo episodio è impressionante nella sua brevità e soprattutto nel suo collegamento

con i versetti 20-21 di cui l'episodio citato è la logica prosecuzione<sup>44</sup>. La risposta che Gesù dà: "*Chi è mia madre e i miei fratelli?*", è rivolta al suo clan familiare che era venuto a prenderlo perché pensavano che era matto<sup>45</sup>.

Quello "stare con lui" alla luce di questo brano vuol dire lasciare il proprio clan familiare, abbandonare le sicurezze sociali e mischiarsi con i più disgraziati condividendo le situazioni più estreme di bisogno. Questo stare con lui ha come caratteristica la radicalità della scelta di vita che lui ha fatto<sup>46</sup>. Questo gruppo di persone che condividono, da una parte questa scelta della povertà, del non avere più nessuna sicurezza economica, dall'altra quella dell'essere mangiati dai bisogni più devastanti della gente, Gesù lo chiamerà la sua famiglia ed è questo il modello di ciò che sarà la Chiesa, chiamata alla condivisione delle sue scelte radicali di vita e comunione con i fratelli. Questo tipo di comunione reciproca è del tipo del clan familiare, che appare il modello della Chiesa. Ecco come viene confermata l'immagine del capostipite del linguaggio paolino.

### **Mc 4, 10-13 Intermezzo nella raccolta di parabole**

*“Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato». E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole?».*

I discepoli qui si trovano davanti a Gesù che li pone davanti alla loro non comprensione. Comincia a fare la sua comparsa questo verbo del non comprendere da parte dei discepoli, anche se qui non viene molto sviluppato. Eppure sono coloro a cui il mistero del Regno di Dio viene affidato così com'è, e non da scoprire.

Poiché l'espressione "*Regno di Dio*" è la formula per indicare la proposta, il contenuto della predicazione di Gesù, la Chiesa è dunque il luogo in cui questa rivelazione di Gesù viene fatta direttamente, la cerchia dei suoi confidenti dove lui consegna apertamente, esplicitamente la sua scelta di vita. Questo conferma il modello di Chiesa come clan familiare di Gesù<sup>47</sup>. E' un altro modo di intendere la parola "*sequire*", non tanto sulla strada, ma seguire la logica della stessa scelta di vita, dei suoi stessi ideali.

### **Mc 6, 7-13 Missione dei Dodici**

*“ Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né*

---

<sup>44</sup> Si tratta di uno dei modi di costruire la sua narrazione da parte di Marco che prevede due pezzi di un racconto intervallati da un altro.

<sup>45</sup> La stessa cosa parallelamente sarà vissuta poi da Francesco che volle copiare tale e quale la vita di Gesù e questa somiglianza diventa un criterio interpretativo formidabile.

<sup>46</sup> Qui sta il significato del verbo 'lasciare' incontrato nella chiamata dei primi quattro.

<sup>47</sup> Il Vangelo di Giovanni direbbe: "*non vi chiamo più servi, ma amici perché vi ho confidato quello che il Padre ha dato a me*" (cfr. Gv 15,15).

*pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”.*

Viene specificato e completato il mandato:

1. hanno i suoi stessi poteri;
2. non hanno nulla con loro se non un bastone e un paio di sandali
3. dove vanno vivono di quello che gli danno.

E' la stessa scelta dell'itineranza e della mendicanza che fa passare Gesù come uno matto. La Chiesa è la continuazione, il prolungamento, la comunità dei collaboratori di Gesù, che compie le stesse opere di Gesù, le stesse scelte, il Regno.

### **L'INCOMPRESIONE DELLA CHIESA.**

Fin qui la parte più attraente dell'ecclesiologia secondo Marco. A partire da qui comincia una svolta importante. C'è in questo Vangelo una grossa insistenza sulla grande differenza tra il capo e il corpo. Mai come in Marco si vede come il Signore è una cosa e i suoi discepoli un'altra, anzi si chiamano discepoli proprio perché sono sempre indietro, incapaci di seguire, di comprendere perché la strada del Maestro è la via della croce che stravolge sempre la mentalità e la prassi abituale dell'uomo.

### **Mc 4,35-41 La tempesta sedata**

*“In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»”.*

E' un altro episodio di intimità tra Gesù e i suoi: il gruppo si trova sulla barca. Ci sono delle aggressioni reciproche. Questa barca poi diventa la cattedra da cui Gesù si rivolge ai suoi: *"Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?"*. Da questa domanda fa capolino l'insufficienza dei discepoli rispetto a ciò che Gesù si aspetta da loro. Questo stesso episodio in Matteo è attenuato perché lì si dice *"uomini di poca fede"* (Mt 8,23-27) invece Marco non fa una questione di poco o molto, ma presenta la totale mancanza di fede dei discepoli.

### **Mc 6,45-52 Gesù cammina sulle acque**

*“E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a*

*Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito».*

Questa nota polemica emerge ancora di più in quest'altra traversata burrascosa sul lago di Galilea. I discepoli ancora più di prima sono esterrefatti perché *"non avevano capito il fatto dei pani essendo il loro cuore indurito"*. Qui Marco dice qualcosa di più. Il cuore indurito era stato attribuito da Gesù a "quelli di fuori", cui il Vangelo era consegnato in parabole, mentre ai discepoli parlava chiaramente. Il fatto dei pani, secondo l'evangelista, era la dimostrazione che nulla era più impossibile: se Gesù aveva fatto quella moltiplicazione straordinaria dei pani, poteva fare altre cose straordinarie con loro. Quindi l'evangelista registra per la prima volta in modo esplicito con una nota sua che i discepoli non avevano capito chi era Gesù a causa del loro cuore che, come quello del faraone, era indurito. Quindi l'espressione è piuttosto pesante per indicare la Chiesa.

### **Mc 7,17-19 Gioco di parole sul puro e l'impuro**

*“Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti”.*

Ancora i discepoli gli chiedono il significato di questo indovinello e Gesù ancora gli risponde rinfacciandogli il loro essere "privi di testa".

### **Mc 8, 14-21 Lievito dei farisei**

*“Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?»”.*

In questo capitolo c'è la seconda moltiplicazione dei pani e ancora, per la terza volta, si

trovano insieme sulla barca<sup>48</sup>. Questa è forse la pagina più dura di Marco sui discepoli. Si usano due verbi: "*non capire e non intendere*" che indicano proprio l'essere ancora fuori dalla logica di Gesù sempre per il loro cuore indurito. Quello che Gesù aveva sognato nel capitolo quarto (Mc 4,12), di svelare ai suoi i segreti del Regno, non si realizza e ora, proprio a loro, dice le stesse parole che prima aveva detto del popolo. Questa è una pagina molto pesante per l'insistenza sul non capire. Per Marco i discepoli si chiamano tale perché non capiscono mai, la Chiesa è una comunità dal cuore duro.

### **IL FALLIMENTO DEI "LEADERS"**

Da qui in poi comincia la serie in cui i tre discepoli che si ritenevano di essere i leaders, cioè Pietro, il numero uno, Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono". Da questo capitolo in poi questi leaders storici del Cristianesimo, ma che già nei sinottici sono considerati i leaders del gruppo dei Dodici, vengono smascherati l'uno dopo l'altro in maniera pesantissima come dei discepoli falliti.

Il primo è Pietro.

### **Mc 8, 27-38 Professione di fede di Pietro**

*"Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»".*

"Voi chi dite che io sia?" è l'esame ai discepoli, il test di appartenenza a Gesù, di cosa hanno capito di lui. E' una domanda fondamentale per la vita della Chiesa. Pietro, il primo della classe, risponde per primo "Tu sei il Cristo", ma Gesù impone di non usare mai più quel termine<sup>49</sup> e comincia ad insegnare ai discepoli per la prima volta, che è

---

<sup>48</sup> Quindi la barca è l'icona della Chiesa, ma questo sarà sviluppato di più da Matteo.

<sup>49</sup> Si differenzia questa redazione da quella di Matteo dove c'è questa reazione al primo annuncio della passione, ma prima, alla professione di Pietro, Gesù risponde con "Beato te", mentre qui sembra che questo "Tu sei il Cristo" di Pietro sia un grande errore perché prima Gesù impone di non dirlo, poi alla protesta di Pietro risponde chiamandolo direttamente Satana.

destinato ad una drammatica fine su un patibolo infame, rigettato e ucciso, e dopo tre giorni risusciterà.

Queste parole drammatiche di Gesù colpiscono e sconvolgono Pietro che aveva appena detto *"Tu sei il Cristo"*, intendendo quello che adesso rimprovera a Gesù in disparte: il Cristo non è uno che finisce morto ammazzato, ma il vincitore e non il perdente.

Gesù smaschera le parole di Pietro come parole non da discepolo ma da Satana, da tentatore<sup>50</sup>.

Dopo ciò Gesù espone il manifesto del Cristianesimo, la frase che condensa il manifesto della sequela di Gesù come una via la croce. Egli va verso la croce e dunque per il discepolo che lo vuole seguire, per la Chiesa, la via non può che essere la stessa.

Questa via della croce per i discepoli viene spiegata nel senso di rinnegare se stessi perché solo così si può seguire Gesù. La via di Gesù capovolge totalmente la mentalità abituale dell'uomo che è quella di salvaguardare se stessi, infatti subito dopo Gesù aggiunge che chi salvaguarda la propria vita e non la mette<sup>51</sup> in gioco per Lui o per il Vangelo, la perderà. Capovolgimento di mentalità che è necessario per diventare discepolo di Gesù.

Tutta questa lezione del Maestro Gesù i discepoli non la capiscono nell'indurimento del loro cuore, perché, come tutte le persone, intendono la vita e il suo uso come un'autogestione per l'affermazione di sé e per la propria gratificazione. Questa invece li fa scontrare con la scelta di Gesù di prendere la croce come bandiera di quello che per lui significava quella morte, come l'ultimo gesto supremo del suo stile di vita che era quello dell'offerta di se stesso nella morte volontaria che è l'ultimo atto di una storia che, dall'inizio alla fine, è stata tutta un auto-esproprio di sé per il Vangelo.

Davanti a questa lezione la storia della Chiesa è piena di scelte secondo la logica opposta, quella del mondo e non quella della croce. La Chiesa di Marco è presentata sempre in deficit rispetto a quello che deve essere. La Chiesa si chiama Chiesa perché è sempre al di sotto, da convertire, e i discepoli si chiamano così perché hanno sempre tutto da imparare perché questa lezione cruciale non la si digerisce perché umanamente è impossibile.

## **Mc 9, 5-6 Trasfigurazione**

*"Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati".*

Nella Trasfigurazione la stessa via della croce appare trasfigurata e invece di essere un patibolo infame appare di uno splendore abbagliante. Marco registra che lo stesso Pietro nuovamente *"non sapeva quello che diceva"*. Ecco il numero uno, quello che voleva fare

---

<sup>50</sup> Nel testo greco *"Lungi da me"* ha un termine (*upaghe opiso mou*) che più correttamente andrebbe tradotto con *"mettiti dietro"*. È come se Gesù dicesse: "Tu ti stai mettendo davanti a me e mi stai facendo da maestro per insegnarmi quale strada devo fare, ma sono io che devo fare da Maestro a te, quindi mettiti dietro a fare il discepolo e impara: tu adesso stai facendo Satana perché non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini".

<sup>51</sup> Non si tratta di martirio, ma proprio di uno stile di vita che non è auto-affermarsi, auto-protegersi, ma espropriarsi mettendo tutto se stesso nella causa di Gesù e per il Regno.

il primo della classe!

### **Mc 9,14-29 L'epilettico indemoniato**

*“E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»”.*

Questo episodio di esorcismo è uno di quegli scontri frontali tra Gesù e Satana che Marco ama raccontare come duelli, spettacolari dimostrazioni della forza di Gesù contro Satana. Gesù qui nuovamente si scontra con l'incredulità dei discepoli: *"Disse loro<sup>52</sup>: generazione incredula fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?"*.

I discepoli poi in privato cercano di capire il motivo del loro insuccesso, ma Gesù ricorda che tutto è possibile solo con la preghiera, cioè solo con la forza di Dio e non confidando sulle proprie capacità perché non si può scherzare con la potenza del maligno e solo la potenza di Gesù può sconfiggere il regno di Satana<sup>53</sup>. Marco ancora una volta dipinge la Chiesa come in deficit dell'unica cosa necessaria ( cfr. Lc 10, 38 – 42) nella lotta contro Satana. Su queste cose fondamentali come la via della croce che è un ribaltamento umanamente impossibile, come la battaglia per il Regno di Dio, Marco insistentemente annota che i discepoli sono in deficit.

### **Mc 9, 33-37 Chi è il più grande?**

---

<sup>52</sup> Interessante qui il plurale che rivela che l'espressione *“generazione incredula”* è rivolta ai discepoli, non al padre del ragazzo. In questo caso infatti si sarebbe trovato: *"disse a lui"*.

<sup>53</sup> Voi che per vocazione è chiesta una vita fatta preghiera siete l'avanguardia, le sentinelle in questa guerra escatologica nella quale si decidono le sorti del mondo, sentinelle della Chiesa nella misura in cui siete le professioniste della preghiera.

*“Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»”.*

Gesù coglie i suoi discepoli ancora in fallo sullo stesso punto, dopo che lui nuovamente aveva annunciato la sua passione. Essi, oltre a non capire, temevano di chiedergli spiegazioni. *“Discutevano tra loro su chi fosse il più grande”*. Gesù allora dà loro di nuovo la stessa lezione della via della croce prendendo come strumento didattico, come libro per la lezione, un bambino. Questo bambino è l'icona di quello che vuole che essi facciano. Marco ritiene che la lezione stia tutta nella frase: *“Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti”*. A proposito del bambino dice: *“Chi accoglie lui accoglie me e il Padre”*. Matteo (Mt 10,40) insiste più sulla conversione e sul farsi come bambini<sup>54</sup>.

### **Mc 10, 23-27 Il pericolo delle ricchezze**

*“Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio»”.*

I discepoli, davanti a tanta radicalità, si chiedono come potersi salvare e forse anche loro, come l'uomo ricco, (Mc 10, 17-22) pensano di andarsene. Non a caso Giovanni di fronte a questo nocciolo duro della sequela di Gesù ricorda, in una circostanza simile<sup>55</sup>, che molti discepoli se ne andarono, non seguirono più Gesù, ma egli non recede di un millimetro davanti al discorso della croce: prendere o lasciare. Ecco qual è la faccenda di fronte a cui la Chiesa è sempre in deficit ed è sempre da convertirsi ed ecco perché Marco ci insiste tanto, perché è il punto cruciale con il quale sta in piedi o cade per terra la fede cristiana. Questo è il nocciolo della fede, della proposta di Gesù: se cade questo cade tutto. Allora Marco insiste che proprio su questo la Chiesa non ci vuole sentire. La stessa sorte di Pietro è riservata anche a Giacomo e Giovanni.

### **Mc 10, 35-44 La domanda dei figli di Zebedeo**

*“Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa*

---

<sup>54</sup> A questo proposito va ricordata l'immagine del bambino come chiave di accesso al Vangelo, dell'infanzia come lezione per la via della croce, usata da s. Teresa di Lisieux.

<sup>55</sup> Mentre in Marco quello che scandalizza i discepoli è la questione della povertà, in Giovanni (Gv 6, 66-70) è il significato dell'Eucarestia come il sacramento dell'auto - esproprio volontario di sé da parte di Gesù.

*volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti».*

Dopo il terzo annuncio della Passione, non capendo niente, i “figli del tuono” gli chiedono di essere il primo e il secondo nel futuro Regno che Gesù avrebbe inaugurato a Gerusalemme: infatti avevano capito che Gesù andava là a fare un colpo di stato. Gesù risponde di nuovo in maniera drastica: *"Non sapete ciò che domandate"*. Né Pietro né Giacomo e Giovanni, la terna dei *leaders* è sistemata!

### **Mc 14, 50: Tutti, abbandonandolo, fuggirono**

*“Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono”.*

Ultimo atto di questa storia sarà quando uno dei Dodici lo tradisce, un altro, Pietro lo rinnega per tre volte e poco prima, quando lo catturano, tutti scapparono. E' il fallimento di tutto il gruppo davanti alla via della croce. Questa è la Chiesa secondo Marco, ed ecco qual è l'elemento più insistito e più insistente della sua ecclesiologia: che la Chiesa è peccatrice, continuamente al di sotto delle attese del Signore, col cuore indurito, una Chiesa che fa continuamente resistenza alla chiamata all'identità cristiana. Questa che era nata essere la compagnia di Gesù, per stare con lui e essere suoi collaboratori finisce con un fallimento totale, che non riguarda solo i Dodici, ma tutta la Chiesa.

## IL VANGELO SECONDO MATTEO

### Introduzione

In Matteo abbiamo qualcosa di più specifico sulla Chiesa perché è uno dei testi del Nuovo Testamento in cui appare per due volte la parola 'chiesa' (~arco e Giovanni non la riportano) per cui si dice che questo sia il Vangelo della Chiesa, che ha una certa attenzione al fatto che la Chiesa sia entrata nel Vangelo 'come prolungamento dell'opera di Gesù tra i suoi.

Una pista da seguire potrebbe essere quella dei discorsi discepolari, ma qui troveremmo che l'aspetto dell'incredulità, dell'incomprensione scompare. Matteo ha altri centri di interesse da mettere in rilievo.

### Immagine dell'EDIFICIO (Mt 16, 16-19)

*“Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»”.*

La Chiesa è quell'edificio che Gesù costruisce sulla roccia di Pietro, non in quanto Pietro, ma perché ha espresso per primo la professione di fede<sup>56</sup> in Gesù e quindi riceve la beatitudine del credente: *“Beato te perché hai creduto<sup>57</sup> e siccome hai creduto diventerai la roccia su cui costruirò la mia Chiesa”.*

Evidentemente per l'evangelista questo edificio costruito sulla fede in Gesù è un centro di interesse importante perché subito dopo si dice: *“Costruirò la MIA Chiesa”*<sup>58</sup>.

La Chiesa, proprio perché fondata sulla roccia della fede, proprio perché fondata da Gesù stesso, non potrà mai essere abbattuta<sup>59</sup> neanche dalle *“porte degli inferi”*.

Questo dice non che la Chiesa sia invulnerabile<sup>60</sup>, infatti lo è, ma si dice che non sarà mai abbattuta, non perché ha un privilegio speciale per il fatto di essere stata fondata da Gesù, ma perché fondata sulla fede in Gesù. Solo se è fondata su questa fede è stabile sulla roccia e non temerà nessuna tempesta e Satana non potrà prevalere, perché nulla è impossibile a chi crede e nulla è impossibile a Dio<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> In ebraico avere fede significa poggiare i piedi sul sicuro, si dice che chi poggia i piedi sul sicuro a sua volta diventa un appoggio sicuro. Allora in questa pagina si dice che Simone è Pietro perché è colui che, avendo creduto, ha i piedi poggiati sulla roccia.

<sup>57</sup> La stessa beatitudine viene data a Maria: cfr. Lc 1, 45.

<sup>58</sup> Sottolineatura *fatta* apposta per differenziarsi dalle *“loro sinagoghe”* e si riferisce alla diversità del giudeo-Cristianesimo fondato su Gesù da quello che ai tempi del Vangelo di Matteo si stava affermando come l'unico erede della tradizione giudaica, che era il Giudaismo farisaico.

<sup>59</sup> Cft. Mt 7, 21-27.

<sup>60</sup> Basti guardare a come nei secoli è stata beffeggiata, maltrattata e anche allo scandalo delle chiese divise per vedere come non è vero che questa frase significa che la Chiesa non sarà pesantemente attaccata e danneggiata.

<sup>61</sup> Il discorso di questa pagina non è sull'incrollabilità del papato in quanto tale, ma dice che

Questo edificio di cui Pietro è il custode delle chiavi, è la comunità dei credenti in Gesù, un edificio fatto di pietre vive (cfr. 1Pt 2,4-5) che poggiano sulla *pietra scartata dai costruttori*, ma messa come fondamento da Dio, cioè sul mistero pasquale del Cristo crocifisso dagli uomini, ma costituito Signore dall'iniziativa di Dio mediante il risuscitarlo da morte.

La Chiesa di Matteo appare prima di tutto una comunità di persone che sono ancorate saldamente alla professione di fede pasquale in Gesù.

Ciò che nelle lettere di Paolo viene detta incorporazione a Cristo, "*in Cristo*", lo ritroviamo qui come prima dimensione, quella verticale della Chiesa detta di Cristo perché fondata non tanto da lui, ma sopra di lui, sopra la professione di fede in lui, sopra l'affidamento che i credenti fanno in lui, sulla verità della sua parola che è resa affidabile dalla sua risurrezione.

Gesù qui dice che la Chiesa è la sua perché fondata sulla roccia di Pietro cioè sulla fede in Lui. "*Chi sono io per voi? Su cosa avete investito?*" Chi ha investito tutto sulla causa di Gesù e del suo Vangelo, sull'evento pasquale, questi può dire "*Tu sei il Cristo*", cioè sei per me la roccia. Questo è il punto della Chiesa, l'ancoratura a Cristo risorto, per questo "*Figlio del Dio vivente*". Davvero fino a quando ci saranno persone che hanno fede in Gesù, le potenze degli inferi non prevarranno.

### **La BARCA icona della Chiesa.**

In Matteo la barca diviene immagine della Chiesa perché è il luogo in cui si sta con Gesù. Questa simbolizzazione avviene nell'episodio della tempesta (Mt 8, 23- 27), che mette in evidenza non il deficit dei discepoli, come avveniva in Marco, ma il fare della Chiesa la barca che ha Gesù come nocchiero.

Questo va molto d'accordo con l'immagine della rete, della pesca, come la raccolta degli uomini intorno a Gesù. Per questo la barca è emblematica in Matteo.

*“Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?»”.*

*Nel capitolo VIII, prima dell'entrata nella barca, non c'è un discorso in parabole, ma un piccolo episodio sulla sequela (Mt 8,18-22): Gesù risponde sottolineando chiaramente la scelta dell'itineranza e di non avere nulla di proprio, nemmeno la casa; credere in Gesù vuol dire metterlo al di sopra delle relazioni più care perché la fede è una relazione con Gesù, proprio perché risorto, che prende il primo posto nella vita di una persona.*

*“Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le*

---

rimane in piedi solo ciò che è costruito sulla roccia della fede in Dio. Questa pagina è la beatitudine del credente non la beatitudine del papa, è l'incrollabilità della fede e non del papato.

*volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».*

Mt 8,23-27 *"Essendo salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono"*<sup>62</sup>: è la barca della sequela, icona di coloro che seguono Gesù, che s'imbarcano con Lui. Nuovamente la fede, la fiducia fa la Chiesa, suggerita come una barca che attraversa le tempeste senza andare a picco perché è la barca in cui Gesù sta al timone. C'è una straordinaria allusione tra questa barca e l'arca<sup>63</sup> che raccoglie l'unico clan di credenti rimasto su tutta la terra (Cfr. Gen 6-9). Non a caso nella prima lettera di Pietro<sup>64</sup> viene ripresa questa immagine dell'arca quando parla del battesimo ove l'arca è presentata come antenata della Chiesa come barca. Questo passaggio indenne sull'acqua dentro l'arca è *"figura del battesimo che ora salva voi"* (cfr. 1Pt 3,19-21).

### **IL DISCORSO ECCLESIOLOGICO: MT 18**

Matteo si distingue dai sinottici perché ha cinque grandi raccolte di discorsi di Gesù e uno di questi, è ecclesiologico. Il c. 18 è una specie di carta costituzionale della Chiesa e nel versetto 20 c'è la seconda comparsa del termine *"Chiesa"*<sup>65</sup>. Qui sono raccolte le varie istruzioni di Gesù ai discepoli sulla comunione in senso orizzontale. Anche gli altri discorsi sono rivolti ai discepoli, tranne quello della montagna che ha un pubblico più ampio. Qui sono raccolti i detti sui rapporti tra i membri della comunità, alcune caratteristiche della comunione reciproca della fraternità cristiana.

### **L'icona del BAMBINO**

*"In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me".* (Mt 18,1-4)

v. 4 *"chiunque si farà volontariamente piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli"*<sup>66</sup>. *E chi accoglie anche uno solo di questi*<sup>67</sup> *i bambini in nome*

---

<sup>62</sup> Questa frase c'è solo in Mt ad indicare la sua precisa intenzione di saldare il tema della sequela con quello dell'imbarcarsi con Gesù.

<sup>63</sup> Cfr. Gen 6-8.

<sup>64</sup> Cfr. 1Pt 3,18-22.

<sup>65</sup> Per questo Matteo è detto l'evangelista della Chiesa.

<sup>66</sup> *"Regno dei cieli"* è un'espressione matteana che sta al posto del *"Regno di Dio"* presente negli altri due sinottici. È la parola d'ordine della predicazione di Gesù, del suo annuncio caratteristico, quindi qui è un'espressione che indica la ricaduta dell'insegnamento di Gesù, quelli che lo accolgono. Talvolta, quando si parla di entrare nel Regno dei cieli, non si tratta di un luogo, ma di accogliere la proposta di Gesù.

*mio, accoglie me".* Cosa ha a che fare questo detto con la Chiesa? L'accoglienza ha a che fare con i rapporti e vale anche all'interno della comunità cristiana<sup>68</sup>, quindi è un atteggiamento fondamentale, caratteristico dei rapporti di Chiesa.

Il farsi volontariamente piccoli come i bambini deve avere a che fare con il detto *"chi tra voi vuole essere il più grande si faccia il più piccolo e il servo di tutti"* (cfr. Mc 10,43-44). Se farsi piccoli equivale al farsi servi, questo atteggiamento è un'altra caratteristica della vita della comunità cristiana. Alla luce di questo testo la comunità cristiana è dunque quella realtà in cui si vive l'accoglienza e il servizio.

## **Lo scandalo**

*"Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco".* (Mt 18,6-9)

v. 6 Scandalizzare e fare danno, mettere un inciampo, far cadere, ed è gravissimo farlo ai fratelli, soprattutto verso i più deboli o approfittando di coloro che si sono fatti volontariamente piccoli. La cosa è considerata gravissima all'interno del contesto della comunità.

v. 8-9 Anche i piccoli danni di questo genere sono considerati gravissimi e non è tanto un discorso di mutilazione, ma dice la rilevanza penale<sup>69</sup>, la gravità assoluta che viene attribuita al fare del danno limitato o illimitato. Infatti senza mezzi termini si portano delle penalità che sono della legge del taglione o della condanna a morte.

Questo ci dice come nella concezione della fraternità ecclesiale matteana ci sia un rigore assoluto per quanto riguarda i danneggiamenti<sup>70</sup>. Sotto questo rigore ci stanno sottintese delle parole e dei gesti che sono da considerare come sacrilegio<sup>71</sup> perchè nelle persone che chiamiamo fratelli e sorelle vive la presenza del Signore Risorto e quindi ogni danno è come se fosse fatto a Gesù stesso. Dietro questo modo di pensare ci sta il

---

<sup>67</sup> Il fatto che specifica i bambini fa pensare alla frase che ha detto ai discepoli che se non diventano come bambini non entreranno nel Regno dei cieli.

<sup>68</sup> Si ricordi il famoso Vangelo delle cinque dita, come lo chiamava madre Teresa di Calcutta, cioè la frase di Gesù fatta di cinque parole: lo avete fatto a me.

<sup>69</sup> Si usa qui il linguaggio penale marziale o mortale, che veniva usato nelle legislazioni mediorientali, per sottolineare la gravità di questo danneggiare i fratelli.

<sup>70</sup> Qualcosa di questo genere si trova già nel discorso della montagna (cfr. Mt 7,21-48), ma con meno rigore, meno gravità di penalità. Una differenza si trova nel fatto che nel discorso della montagna si trattava di danno fatti a parole, mentre qui di danni fatti con azioni.

<sup>71</sup> La grave importanza che sta sotto queste parole si può intuire confrontando questo testo con un altro discorso di Matteo, quello che riguarda le opere d'amore da farsi non solo verso i fratelli, ma verso tutti: *"l'avete fatto a me"* (cfr. Mt 25,31-46).

fatto che la Chiesa sia considerata come un sacramento, presenza del Signore<sup>72</sup>. Quindi danneggiare un fratello della comunità significa danneggiare il Signore e questa è una cosa talmente grave che occorre una sanzione molto pesante<sup>73</sup>. Dietro a questa serietà nei rapporti ci deve stare dietro un concepire la chiesa in modo sacramentale: il corpo di Cristo è la Chiesa.

Prendersi cura dei più deboli.

*“Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”.* (Mt 18,10-14)

Quella che siamo soliti chiamare come “parabola della pecora” è in realtà una direttiva di prendersi cura dell'anello più debole della comunità, di chi sta perdendo l'orientamento. *“Chi disprezza uno di questi piccoli disprezza Dio perché loro stanno sempre al suo cospetto”.*

Con disprezzo non si intendono qui giudizi di valore, ma il non farsi carico dei problemi del fratello, ad immagine del Figlio che è venuto a cercare, salvare, farsi carico di chi è perduto, perché il Padre non vuole che sia lasciato perdersi, che sia trascurato, nemmeno un solo membro della comunità<sup>74</sup>. Si parla della condivisione e della cura e potrebbe essere una direttiva data ai pastori, ai responsabili della fraternità che devono prendersi cura di più di chi è più debole e più ha bisogno. Anche questa direttiva è legata al fatto che ognuno, anche uno solo, è egualmente caro al Padre vostro celeste. Entrano in gioco la paternità e la maternità di Dio di cui ogni fratello è rappresentante e segno l'un per l'altro. Con questa immagine si vuole rafforzare la raccomandazione di prendersi cura come una madre e un padre di ognuno dei membri della comunità. Parlando in questi termini della fraternità, si vede come sia sottintesa l'idea della Chiesa come una famiglia, la famiglia di Dio. C'è quindi sempre una motivazione non comportamentale, ma religiosa, teologica.

**Io sono in mezzo a loro**

---

<sup>72</sup> Un brano che ci può servire a capire meglio sono le lettere di Paolo (cfr. 1Cor 11, 17-32) quando si scaglia contro il modo di celebrare l'Eucarestia nella comunità di Corinto, definita come *“rea del corpo e del sangue del Signore”*. In più, da quel modo di maltrattare l'Eucarestia fa dipendere la malattia e la morte dei membri della comunità: perché si tratta di maltrattare Gesù stesso.

<sup>73</sup> Cfr. 1 Cor 6,1-11: anche qui parallelamente Paolo parla duramente a riguardo delle liti che portavano a dover ricorrere ai tribunali della città rimettendo il giudizio a coloro che non sono fratelli della comunità. Paolo, piuttosto che le liti, invita i fratelli a sopportare l'ingiustizia pur di venire meno alla carità fraterna.

<sup>74</sup> Questo linguaggio è molto simile a quello che Paolo usa nella lettera ai Corinzi quando parla del corpo e della reciprocità delle varie membra: se un membro soffre tutti gli altri soffrono con lui (cfr. 1Cor 12, 26).

*“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»”. (Mt 18,19-20)*

v.19-20 Nel mezzo del c.18, come centro e chiave di tutti gli altri detti, troviamo quello sulla presenza di Gesù: la presenza del Signore Gesù risorto in mezzo alla comunità cristiana è come la presenza del Signore risorto nella celebrazione eucaristica e riafferma la sacralità del fratello come tale. Ogni persona non è solo da considerare alla pari, ma superiore<sup>75</sup>. E' un modo di pensare la comunità che non si basa solo sulla giustizia, l'uguaglianza, ma di prendersi cura, andare in cerca, perché alla base c'è "l'avete fatto a me", c'è la teologia della Chiesa, intendendo la comunità come corpo di Cristo e ogni fratello come sacramento della presenza del Signore.

### **Correzione fraterna**

*“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo”. (Mt 18,15-18)*

v. 15-18<sup>76</sup> Questo brano ci riporta in primo piano il fatto che ciò che si fa “tra...” è fatto “a...” e sottolinea come la Chiesa è presenza reale del Signore risorto, che considera fatto a sé ciò che viene fatto o non fatto a uno di questi piccoli. La correzione fraterna è un altro esempio di questo modo di trattare l'altro con l'atteggiamento del prendersi cura, anche del fratello colpevole, di quello che si vede chiaramente che è una colpa e che va ammonito e corretto e per ciò si indicano vari tentativi.

L'ultimo tentativo va inteso correttamente: *"Se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano"*. Questo non significa "lavatene le mani", ma dobbiamo chiederci: come si comporta Gesù con i pagani, con i pubblicani? Certamente non li lascia perdere e quindi anche l'ultimo caso non parla di allontanare o tagliare i ponti con il fratello, ma rimanda a guardare come farebbe Gesù. Ancora una volta c'è tra le righe questa mentalità di fondo che considera la comunità cristiana come un tessuto che avvolge il corpo di Cristo, come la custodia, la tunica che avvolge il corpo di Cristo.

v. 19-20 *"Gesù in mezzo"*: capiamo da queste linee che non solo l'Eucaristia, ma anche la comunità si chiama “corpo del Cristo”. Se si deve considerare l'altro come membro del corpo di Cristo allora si capiscono meglio queste direttive su come fare Chiesa, dietro cui però ci sta che cosa è la Chiesa.

---

<sup>75</sup> Cfr. le parti esortative della lettera di Paolo ai Romani (Rm 12,10) *"gareggiate nello stimarvi a vicenda considerando gli altri superiori a voi stessi"*. Questo sembrerebbe strano nelle relazioni tra persone, ma non lo è trattando col Signore stesso.

<sup>76</sup> Al v. 17 compare il termine *ekklesia*: *"Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea"*.

## Parabola del servo spietato

*“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello»”.*

v 21-35 Questo capitolo si conclude con un detto sul perdono attivo e non passivo, perdono che si dona, non che si riceve<sup>77</sup>. Un perdono senza confini che dev'essere caratteristica della comunità<sup>78</sup>. La parabola sulla remissione dei debiti insiste molto sul fatto che i debiti grossi vengono rimessi e quelli più piccoli non vengono rimessi e si sottolinea come il perdono attivo è condizione indispensabile per il perdono passivo. Dunque se ne fa una questione religiosa, non di rapporti umani: bisogna perdonare i fratelli perché Dio perdoni a noi. Anche qui si intende la comunità cristiana non come un insieme di rapporti di uguaglianza o di rispetto solo tra gli uomini, ma si ha a che fare con Dio stesso. Quindi dietro si pensa la comunità come qualcosa che non è umano, ma divino. Anche qui, dalle direttive sul come fare Chiesa si scopre che come è intesa la Chiesa.

## Individuo e comunità

La nostra civiltà moderna è da secoli incentrata sull'individuo e vuol dire che la comunità è percepita come la somma degli individui, come la somma di più persone e siamo così nell'ambito di persone che tra loro sono pari. Invece noi qui troviamo delle norme che sono fatte come se la comunità implicasse qualcosa di superiore e i rapporti

---

<sup>77</sup> Questa cosa sta così a cuore all'evangelista che nella preghiera del Padre nostro inserisce questo stesso versetto: “se voi non perdonate di cuore, interiormente, neanche Dio vi perdona”.

<sup>78</sup> Colpisce che tale detto sia riportato solo da Matteo e che sia aperta in modo significativo: Pietro chiede di mettere un confine, una misura, Gesù risponde togliendo ogni confine.

sono con Dio, con una realtà più grande di noi. Questo modo di pensare, noi figli della civiltà individuale, l'abbiamo completamente perso.

Invece nella Rivelazione biblica, già nell'Antico Testamento, a cominciare dal clan familiare alla tribù, è esattamente il rovescio di ciò che noi oggi pensiamo, in quanto viene prima la comunità e poi l'individuo e, se non entriamo in questa mentalità, che era alla base della cultura patriarcale, non capiamo la Parola e non capiamo la Chiesa. La Chiesa non è la somma dei cristiani, ma sono i cristiani che fanno parte del corpo di Cristo. Nella cultura patriarcale le persone erano favorite nel dare il primato alla comunità. Per noi oggi la comunità è la somma, l'unione di più individui come se la quantità degli individui facesse la qualità di una comunità e non il rovescio, cioè che la comunità fa la qualità dell'individuo.

Dietro tutte queste indicazioni sul “fare” che Matteo ha indicato c'è questo modo di intendere l'individuo e la Chiesa: un tessuto in cui gli individui sono i fili e isolando un filo dall'altro, pensando individualisticamente, si lacera il tessuto.

Pensando in questi termini riusciamo a vedere la Chiesa come qualcosa di superiore all'individuo che gli dà valore. Se la persona è immaginata come una cellula, si capisce bene che non può stare da sola, né che un insieme di cellule fa un corpo. Vivisezionare un corpo è ucciderlo ed anche fare uno strappo al tessuto della comunità è come fare un omicidio.

La stessa cosa vale per il corpo di Cristo, che preesiste alle membra. Così è concepita la famiglia patriarcale. In essa era naturale la priorità della comunità sull'individuo, mentre noi, esaltando quest'ultimo sempre di più, abbiamo fatto a pezzi le possibilità di convivenza. Ora infatti non si sa più come fare a mettere d'accordo le persone perché la comunione non si fa con le regole, né con le carte, ma è qualcosa che pre-esiste e in cui si crede. Così come in una famiglia l'unione pre-esiste agli individui che ne sono il frutto.

Questa mentalità individualista la applichiamo anche a Dio pensando la Trinità come somma di individui, ma i conti non tornano perché anche in questo caso la comunione, ciò che chiamiamo Dio, pre-esiste. E anche la Chiesa non è la somma di individui, ma ha come modello la famiglia e ciò ci dice come la Rivelazione biblica è salvezza anche dal punto di vista culturale perché custode di una civiltà e cultura alternativa e proprio per questo salvifica.

## **La Resurrezione e il mandato**

*“Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro*

*incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi. Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»". (Mt 28)*

E' l'avvenimento pasquale che genera tutto il Vangelo e ne è il culmine, il punto più alto. La resurrezione del Crocifisso dà l'ultimo tocco al progetto Chiesa così come lo abbiamo visto fino ad ora, e questo tocco è l'invio, il mandato, l'incarico che la comunità riceve dal Signore Gesù. La Chiesa non esiste per se stessa, ma per il mondo, essendo questo ciò che ha vissuto Gesù: dare se stesso per la salvezza del mondo come pane spezzato e dato. Come la maturità dello stile di vita di Gesù è il sangue versato, così per la Chiesa è l'essere versata, traboccare di tutto ciò che ha ricevuto e riversarlo su tutta la realtà circostante.

*v.20 "Ecco sono con voi fino alla fine del mondo":* dove c'è la fraternità c'è Lui in mezzo come capo che dà connessione, crescita e comunione al corpo. Così si dice della Chiesa in missione: dovunque vada e ogni volta che si riversa fuori, vive questo suo "io sono con voi". Perché il suo essere "estroversa" è lo stesso stile di vita di Gesù. Il Capo del corpo resta il baricentro, il custode e la sorgente sia della comunione, sia della missione che, così come la fraternità, è costitutiva della Chiesa.

La missione, l'estroversione, è l'altra dimensione della comunione e per questo ha lo stesso denominatore comune: il Crocifisso risuscitato, che ha vissuto tutta la sua vita come auto-esproprio volontario di sé. Non si tratta di propaganda, ma di un bisogno, di una necessità che scaturisce dal profondo dell'identità stessa della Chiesa che, come corpo di Cristo, non può non essere versata, data.

Ogni comunità cristiana, se è tale, non può che vivere per il mondo, per le nazioni, per ciò che non è Chiesa; non può non portare a tutti i popoli ciò che Gesù è e ciò che da Lui ha ricevuto<sup>79</sup>. La missione quindi non è un'aggiunta, ma un'altra dimensione dello stile di vita di Gesù e perciò, proprio come è successo a Gesù, è accompagnata dall'opposizione, dal rigetto.

---

<sup>79</sup> Cfr. Mt 10,8: "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*", che si trova all'interno del Discorso ai missionari, alla comunità dei discepoli di Gesù che, proprio per essere se stessa, viene inviata, versata, mandata, con caratteristiche che sono precisamente quelle di Gesù e che è il traboccare di ciò che si è ricevuto: lo Spirito Santo, la Parola.

Anche la consegna del battesimo come sigillo di questa missione significa andare a esportare ciò che la comunità ha ricevuto: far diventare Chiesa quello che Chiesa non è. Solo Matteo riporta la formula trinitaria per il battesimo, dice il collegamento diretto della missionarietà di Gesù che viene dai Tre e che invade la compagnia di Gesù, e che poi si riversa su coloro che si lasciano prendere dal fascino della sua Parola e della sua Persona e quindi vengono inseriti, immersi nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

Questa immersione avviene secondo Matteo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: il Figlio come mandato in missione dal Padre; lo Spirito come mandato dal Cristo e che spinge i missionari ad allargare la cerchia della Chiesa.

Battesimo è segno della trasmissione della missione dal Padre al Figlio, dal Figlio allo Spirito, dallo Spirito alla Chiesa e dalla Chiesa a tutti gli uomini in un comunicare lo stesso amore che proviene dalla stessa Trinità e perciò tutto quello che verrà raggiunto dall'onda della missione non potrà non essere sigillato dalla Trinità perché porta la stessa identità. Questo è il culmine del "fate questo in memoria di me".

## L'OPERA LUCANA

Nell'opera lucana<sup>80</sup> il vocabolario ecclesiologico è molto usato soprattutto nel secondo volume, che è la parte più originale di quest'opera e a cui noi daremo un po' più di attenzione al disegno dell'opera e a testi.

### IL DISEGNO DELL'OPERA LUCANA

#### La struttura

L'opera lucana è costituita da due volumi che hanno come filo conduttore il motivo del grande viaggio<sup>81</sup> dell'evangelizzazione.

Nel primo volume il viaggio comincia dalla sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-30) e giunge a Gerusalemme con Gesù come personaggio principale. Tutto il Vangelo secondo Luca è articolato secondo le tappe di questo viaggio.

1. prima tappa è il ministero in Galilea (Lc 4-9);
2. seconda tappa è il grande viaggio dalla Galilea a Gerusalemme (Lc 9-19);
3. in Gerusalemme si svolge l'evento pasquale (Lc 19-24).

All'inizio del secondo volume (At 1,8) si riprende il viaggio partendo da Gerusalemme perché lì il protagonista, che era stato fermato, crocifisso e sepolto, viene resuscitato, passa così il suo incarico ai suoi discepoli - ricompattati dopo la Resurrezione e confermati dai quaranta giorni di apparizioni - e scompare dalla scena, non per andare da un'altra parte, ma per passare da attore a regista e condurre così il percorso dei suoi fino ai confini della terra<sup>82</sup>.

L' Assunzione di Gesù, che fa da cerniera tra la fine del primo volume e l'inizio del secondo, significa proprio questo suo passaggio da attore a regista: gli attori cambiano, ma il viaggio è lo stesso e riprende sotto la regia di Gesù<sup>83</sup>.

#### I protagonisti

Mentre nel primo volume abbiamo al centro Gesù come evangelizzatore, guaritore, operatore del manifesto annunciato nella sinagoga di Nazareth, nel secondo volume troviamo degli atti di apostoli cioè funzionari, agenti, dipendenti del Signore Risorto.

E' chiaro il passaggio di testimone da Gesù ai suoi, tanto che in entrambi i volumi abbiamo lo stesso discorso con cui il Risorto consegna ai suoi il suo incarico e anche

---

<sup>80</sup> Per opera lucana si intende non solo l'Evangelo secondo Luca ma anche il libro Atti di Apostoli che visibilmente sono due volumi dello stesso Vangelo.

<sup>81</sup> Nella prefazione di quest'opera (Lc 1, 14) Luca chiama la sua opera col termine greco "*diegesis*" tradotto comunemente con "racconto", ma che letteralmente significa "percorso" o "itinerario", "viaggio".

<sup>82</sup> Confini della terra che, guardando da Oriente, si trovano dall'altro capo del mondo, ad Occidente. Di fatto il volume secondo dell'opera lucana termina a Roma, che da Gerusalemme o addirittura da Nazareth è considerata "gli estremi confini della terra", ma che comunque a quei tempi era la capitale del mondo conosciuto, quindi è considerata come il centro della terra.

<sup>83</sup> Questo viaggio del Vangelo di Gesù nel secondo volume è chiamato col termine "*odos*" che significa "la via", ed è usato per chiamare il Cristianesimo come se fosse un lungo cammino che si realizzasse durante il cammino, la strada di Gesù aperta da lui e poi proseguita dai suoi.

tutta l'attrezzatura chiamata da Luca "lo Spirito Santo".

Lo Spirito Santo è il motore del viaggio di Gesù nel primo volume e, quando il Signore viene assunto, nel discorso del passaggio delle consegne lascia lo Spirito Santo perché sia motore anche del viaggio dei suoi. E' in questo modo che si compie la seconda fase del viaggio che porta l'annuncio di Gesù dalla sconosciutissima Nazareth alla capitale del mondo. Nel secondo volume entra in scena e in opera quella che noi chiamiamo la Chiesa.

## La Chiesa come CORPO del Risorto

L'opera lucana prevede questa staffetta tra Gesù e la Chiesa, per cui l'immagine della Chiesa nell'opera lucana deriva in primo luogo da questo disegno generale dell'opera. Guardata dal punto di vista degli operatori, Gesù prima e gli apostoli poi, la Chiesa è innanzitutto quella che subentra al posto di Gesù per continuare e completare la sua opera.

La Chiesa è il corpo<sup>84</sup> cioè l'organismo apostolico, l'insieme di apostoli che permette al Risorto di continuare e di proseguire la sua opera. La Chiesa è il corpo visibile del Risorto invisibile. E' l'organismo nel quale il Risorto appunto perché risorto, continua ad operare<sup>85</sup>.

Questo è il primo grande lineamento della Chiesa nell'opera lucana che emerge dall'impianto dell'opera.

## Altri connotati della Chiesa nell'opera lucana

- A. Un aspetto importante della Chiesa che emerge dalla struttura dell'opera lucana è l'essere quell'organismo destinato a portare l'opera di Gesù fino agli estremi confini della terra. Quindi è una realtà **missionaria**, sulla strada, in cammino fino agli estremi confini della terra, nata per la missione e che altro non fa che proseguire è completare la missione stessa di Gesù.
- B. Siccome poi la porta da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra, si può chiamare **cattolica** nel senso greco di questa parola che significa internazionale, mondiale e dunque la Chiesa è per sua natura missionaria a destinazione universale. Il teologo di questo attributo che diciamo nel "Credo" è proprio Luca.
- C. Proprio perché missionaria la Chiesa è un mezzo di trasporto<sup>86</sup>, investito fin dall'inizio dello Spirito Santo (At 2) che nell'opera lucana è il vento che spinge al lago, il motore della missione, l'energia che spinge in avanti Gesù, nel primo volume da Nazareth a Gerusalemme e il suo organismo apostolico, nel secondo

---

<sup>84</sup> Si noti che Luca non usa mai questo termine, ma, da come lo usa Paolo, in due significati che si completano tra loro, qui lo si può usare per un terzo significato assente in Paolo.

<sup>85</sup> Si può ricordare qui l'antico testo medievale che dice: Gesù (Risorto) non ha piedi, ha solo i nostri piedi per continuare a camminare nel mondo; non ha mani, ha soltanto le nostre mani per continuare ad accogliere e ad offrire; non ha volto, ha soltanto il volto della Chiesa per farsi conoscere o vedere presente nel mondo e nella Storia.

<sup>86</sup> I mezzi di trasporto a quel tempo non andavano a motore ma a vento o a braccia, soprattutto via mare.

volume fino agli estremi confini della terra. Quindi la Chiesa è una **realtà pneumatica**, invasa dallo Spirito di Gesù Risorto, che proprio perché risorto travasa la sua attrezzatura sul suo corpo. Tutto ciò apre ad una ecclesiologia molto sviluppata dove chiaramente è evidente che nella Chiesa continua ad operare il Risorto<sup>87</sup>. La continuità tra Gesù e la Chiesa, la presenza dinamica, non statica, del Signore Risorto nella sua Chiesa sono le caratteristiche prime e principali che ci fornisce l'impianto stesso dell'opera lucana<sup>88</sup>.

- D. Essendo strettamente legata al Cristo Risorto e invasa dallo Spirito non può che essere **estroversa**. La Chiesa è proiettata verso l'esterno non è una Chiesa - cittadella, castello in difesa di se stessa e chiusa su se stessa, ma è una compagnia di esploratori, in diffusione<sup>89</sup>, in viaggio da un'epoca all'altra, da una cultura all'altra come una carovana di nomadi che ha dei punti di appoggio, ma poi ha un "altrove" davanti a sé fino alla fine dei tempi, fino alla fine degli orizzonti.
- E. Dal punto di vista dei "seguaci" la Chiesa appare come un popolo che parte da Israele e che si allarga "fino ai confini della terra"<sup>90</sup>, come quando un sasso, che è il Crocifisso Resuscitato, gettato nello stagno, genera i cerchi progressivi che sono il viaggio dell'evangelizzazione. Quindi la Chiesa appare come **la raccolta del resto di Israele**, del popolo eletto e **l'integrazione** dentro questo ceppo<sup>91</sup> antico, **dei rami nuovi** che sono le popolazione del vasto mondo internazionale non ebraici<sup>92</sup> per la formazione del nuovo popolo eletto che è la Chiesa. Tutto questo processo di rifondazione si trova nell'opera lucana e soprattutto nel secondo volume in cui non a caso ritorna spesso la frase: "la chiesa di Dio cresceva e si moltiplicava".

## La trasmissione delle consegne da Gesù ai suoi

### Lc 24, 36-40

---

<sup>87</sup> Il Concilio Vaticano II nella costituzione "Lumen Gentium" dirà che la Chiesa è il sacramento della Trinità e in particolare del Signore Risorto e ciò perché la parola sacramento significa quella intermediazione visibile dell'invisibile presenza e attività del Risorto nel mondo, che continua ad operare nella Storia.

<sup>88</sup> Non c'è infatti un passo singolo che dice questo, ma è tutto il secondo volume, incernierato con il primo, tutto il libro degli Atti che ci presenta con una narrazione dinamica il sorgere e svilupparsi della Chiesa di Cristo che da Gerusalemme si espande in tutte le principali metropoli di allora e che approda, attraverso l'alfiere della Chiesa apostolica che è Paolo di Tarso, nella capitale del mondo.

<sup>89</sup> Si potrebbe anche descriverla come la chiama la Lumen Gentium, un popolo in cammino. Già nelle lettere di Paolo attraverso tema della speranza si sentiva la proiezione verso il futuro, quindi emergeva l'idea di una Chiesa in cammino, protesa verso un obiettivo.

<sup>90</sup> Questa frase è così importante per Luca da diventare un libro intero: gli Atti degli apostoli.

<sup>91</sup> Cfr. Rm 11, 16-24.

<sup>92</sup> Già il comando missionario che conclude l'ultima pagina del Vangelo di Mt diceva: "*Rendete miei discepoli tutti i popoli*" (Mt 28, 19) : questa frase di Mt è stata raccolta e sviluppata da Lc fino a farne il tema del suo secondo volume.

“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi”.

Questo episodio che sta a cavallo tra i due volumi comincia con l'apparizione di Gesù Risorto<sup>93</sup>, col suo rivolgere il saluto ai suoi avvolgendoli con il dono della pace<sup>94</sup> e con l'aiuto a riconoscere il Crocifisso risorto, la rassicurazione e la conferma sull'evento inaudito della Resurrezione<sup>95</sup>.

### **Lc 24, 44-53**

“Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio”.

Una volta aiutati i discepoli ad accertarsi che era veramente il Signore Gesù, fa il discorso in cui lascia le consegne. Quello che è accaduto in quei giorni (cioè a Pasqua) a Gerusalemme ha dato corpo, compimento a ciò che era scritto nelle Scritture<sup>96</sup> e dunque non doveva essere vissuto come trauma, ma come una conferma da parte di Dio su chi era Gesù. Ora si tratta di far ripartire quel viaggio che gli eventi della passione di Gesù aveva paralizzato nei suoi. Nelle Scritture infatti non c'è solo la chiave di lettura di ciò che è appena successo, cioè della storia di Gesù, ma c'è anche ciò che da essa scaturisce, che è il programma del loro immediato futuro: "dovranno essere predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati". Questa è la continuazione nei suoi dell'opera che lui ha solo iniziato. "Di questo voi siete i testimoni", i suoi manifesteranno ciò che è già scritto nella Scrittura ed è per questo che il Risorto manderà ciò che il

---

<sup>93</sup> Questo “apparire” è una traduzione ambigua, perché in italiano le apparenze possono non coincidere con la realtà. La Bibbia invece intende con questo verbo una vera e propria constatazione, incontro, impatto, quindi da parte di Gesù è un farsi riconoscere.

<sup>94</sup> S. Francesco, nel suo amore folle per Cristo ha compreso il significato del saluto ebraico “shalom” e l'ha fatto suo traducendolo con i termini di pace (non solo non fare la guerra, ma non avere ostilità) e la pienezza di ogni bene, di ogni benedizione che scende dall'alto.

<sup>95</sup> Così in At 1,3 i quaranta giorni sono il tempo in cui il Risorto si fa riconoscere dai suoi perché credano che il Crocifisso è risuscitato.

<sup>96</sup> Cfr. Lc. 24, 26-27. Come ai due di Emmaus il Risorto apre la mente per una rilettura della Scrittura non

a partire dai farisei o dai maestri, ma a partire da Gesù che diventa la chiave per aprire la conoscenza piena della Parola.

Padre ha promesso, lo Spirito come investitura della missione. Dopodiché Gesù viene assunto<sup>97</sup> in cielo, cioè scompare dietro il sipario.

### At 1, 3-11

“Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo»”.

Essendo, come si è detto, questo episodio la saldatura con il primo volume dell’opera lucana, queste stesse parole si ritrovano tali e quali all’inizio del secondo volume<sup>98</sup>. Qui il Risorto dice ai suoi esplicitamente che la promessa del Padre è lo Spirito Santo. Si riprende poi il discorso delle consegne che presenta una piccola aggiunta.

Al v. 6 la domanda dei discepoli mostra come l’espressione di Gesù "regno dei cieli" sia stata fraintesa in senso storico-politico non solo dai suoi seguaci, ma anche dai suoi nemici che proprio per questo motivo l’hanno condannato<sup>99</sup>. Gesù glissa questa domanda dicendo:

"Non spetta a voi sapere di sapere quello che il Padre ha deciso di fare, ma nel frattempo avrete forza dallo Spirito e mi sarete testimoni da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra". Preannuncia così il percorso che si realizzerà nel corso del volume.

Ai vv. 9-11 Gesù scompare completamente alla loro vista, assunto in alto, sottratto allo sguardo dei discepoli. Qui si aggiunge, tramite l’apparizione dei due uomini in bianche vesti, che questa è solo l’andata e ci sarà un giorno il ritorno e in questo tempo d’attesa tocca ai discepoli continuare l’opera di Gesù che a loro è consegnata.

---

<sup>97</sup> Quello che Lc chiama Assunzione è uno unico evento che comprende morte, resurrezione ed ascensione.

<sup>98</sup> Si possono notare delle chiare risonanze:

† (At 1,3) "*Egli si mostrò ad essi vivo,... con molte prove*" - (Lc 24, 39) "*Toccatemi e guardate sono proprio io*";

† (At 1,4) "a tavola con essi" - (Lc 24,41) "*Avete qualcosa da mangiare?*";

† (At 1,4) "*Non allontanarsi da Gerusalemme*" - (Lc 24,49) "*Restate in città*";

† (At 1,4) "*La promessa del Padre*" - (Lc 24,49) "*Quello che il Padre mio ha promesso*"

<sup>99</sup> Infatti la motivazione della condanna diceva chiaramente: Gesù di Nazareth re dei Giudei.

## Conclusione

Da queste due parti del primo e secondo volume che fanno da saldatura abbiamo la prima immagine di Chiesa come organismo missionario al posto di Gesù, che riceve l'attrezzatura per essere pneumatica, e continuazione dell'opera che Gesù aveva iniziato e che toccava a loro continuare perché la resurrezione del Crocifisso aveva proclamato e dimostrato che doveva essere portata fino agli estremi confini della terra. Quindi nel passaggio tra i due volumi abbiamo chiaramente evidenziata la staffetta tra Gesù che diventa regista e i suoi che diventano gli attori.

## L'Ecclesiogenesi

Il secondo volume si apre con una prima pagina che dà i primi connotati della comunità ecclesiale<sup>100</sup>. In particolare il ristabilimento del gruppo dei Dodici e l'assiduità nella preghiera.

At 2 E' uno specchio magistrale di cosa sia la Chiesa e come nasce la Chiesa. E' un ciclo narrativo completo di Atti ed è il primo anello che fa da specchio a tutti gli altri cicli narrativi che seguiranno a cerchi concentrici. E' una vera pagina inaugurale dentro la quale sta tutto quello che per l'opera lucana è la Chiesa. Chiamato ciclo di Pietro perché ha Pietro come personaggio principale o ciclo di Pentecoste perché racchiude la prima Pentecoste e che è datata<sup>101</sup>. E' diviso in tre parti:

### 1. Prima parte: Investitura Profetica

vv. 1-13 investitura dello Spirito Santo parallela a quella che avvenne su Gesù nella sinagoga di Nazareth<sup>102</sup> perché è lo Spirito l'unico motore ed è uno Spirito profetico, cioè che fa parlare. I due discepoli di Emmaus infatti parlano allo sconosciuto compagno di viaggio di Gesù di Nazareth come un "profeta potente in parole e opere" (Lc 24, 19). Quindi la Chiesa, essendo investita dello stesso Spirito, è una realtà profetica.

Inoltre nella descrizione della Pentecoste si dice che lo Spirito appare come "lingue di fuoco" proprio perché i discepoli sono coloro che devono parlare in modo infuocato<sup>103</sup>, in modo che incendi, illumini le coscienze.

Questa prima parte è decisamente dominata dalla presenza dello Spirito Santo, quindi ci mette davanti alla Chiesa come una realtà in movimento, missionaria, generata dallo Spirito di Gesù<sup>104</sup> risorto che mette in moto la missionarietà della Chiesa.

---

<sup>100</sup> Cfr. At 1, 14. Evidentemente il clan familiare di Gesù si era aggregato alla sua nuova famiglia, cioè quelli che ascoltano la sua Parola. Questo primo nucleo era assiduo e concorde nella preghiera e Maria, madre di Gesù, da ora in poi legherà le sue sorti a quelle della Chiesa nascente come era rimasta unita con il Figlio.

<sup>101</sup> Infatti coincide con la festa delle Sette Settimane che nel calendario ebraico viene dopo la Pasqua chiamata in ebraico "*shavuot*", ma che in greco venne chiamata "*Pentekostes*" e cioè "cinquantesimo giorno" dopo la Pasqua.

<sup>102</sup> Cfr. Lc 4, 18s.

<sup>103</sup> Cfr. Ger 20,7-9: "*C'era un fuoco nelle mie ossa*"; Am 3,8: "*Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?*"

<sup>104</sup> Lo Spirito Santo nell'opera lucana, e qui in particolare, risulta essere lo Spirito profetico, non

“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

v. 1: Nel giorno di Pentecoste<sup>105</sup> tutti erano insieme nello stesso luogo<sup>106</sup>, riuniti nella preghiera della festa liturgica ebraica. Luca sembra voler così indicare la raccolta del resto di Israele che diventerà l’embrione della Chiesa.

v. 3-4: la comunità diviene piena di Spirito Santo<sup>107</sup>, uno Spirito profetico che fa parlare in lingue diverse da intendere non tanto come traduzione simultanea, ma come destinazione universale della parola profetica della Chiesa, resa capace di una profezia destinata a tutte le genti.

v. 6: Icona della cattolicità della profezia di cui la Chiesa è portatrice per dono dello Spirito del Risorto. Si tratta infatti del corpo che deve portare la missione di Gesù oltre i confini di Israele e fino a tutti i popoli.

vv. 9-11: Si fa un elenco di tutte le popolazioni del Medio Oriente dalla Mesopotamia fino all’Egitto, e fino a Roma<sup>108</sup>;

---

quello degli antichi profeti, anche se è dello stesso stampo, in quanto lo stesso Gesù attribuisce a sé il brano di Is 61, ma è lo Spirito del profeta Gesù risuscitato dalla morte che passa il suo Spirito profetico a quelli che devono continuare la sua opera al suo posto.

<sup>105</sup> *“Mentre il giorno di pentecoste stava per finire ”* è una traduzione infelice: il verbo usato da Lc invece è *“compiere”*, che significa ben altro. Tanto più che dicendo così vuol dire che era verso sera, ma pochi versetti dopo si dice che *“non sono ancora le nove del mattino”*! Una traduzione più adatta sarebbe quindi: *Al compiersi del giorno di Pentecoste.*

<sup>106</sup> *“Nello stesso luogo”* sembrerebbe quel luogo indicato in At 1, 13, il *“piano superiore”* di una casa, come è chiamato anche il luogo dove Gesù celebra la cena pasquale con i suoi discepoli in Mc 14, 15.

<sup>107</sup> La manifestazione dello Spirito fa pensare alla colomba che scende su Gesù al momento del Battesimo: si tratta quindi di un evento epifanico programmatico. Anche di Maria si dice che è piena di Spirito Santo.

<sup>108</sup> *Ebrei e proseliti*: questi ultimi sono gli aggregati che hanno adottato le osservanze della fede

v. 11 "le meraviglie di Dio" è un termine tecnico dell'Esodo per indicare le opere che solo Dio può fare e che poi Pietro riprenderà parlando del nuovo Esodo, cioè dell'uscita di Gesù dalla tomba alla Resurrezione.

v. 12 "che significa questo?" è la grande domanda che ritorna spesso nell'opera lucana e indica l'atteggiamento delle persone disponibili a interrogarsi su quello che succede. E' la domanda della ricerca della comprensione.

Invece al v. 37 si trova la domanda "che cosa dobbiamo fare?" che chiede la prassi. Queste due domande si trovano all'inizio e alla fine dell'itinerario della fede descritto in questo capitolo<sup>109</sup>, che porta i fratelli dalla ricerca all'ascolto e dall'ascolto alla conversione e all'aggregazione.

### **Seconda parte: annuncio del kerigma**

v. 14-36 Lunga e articolata proclamazione per bocca di Pietro del kerigma, di "ciò che bisogna proclamare", cioè che il Crocifisso è risorto.

Lo Spirito profetico ha investito tutti, uno prende la parola a nome di tutti mosso da questo Spirito che fa annunciare l'Evangelo<sup>110</sup> in modo articolato, portando le prove secondo le Scritture. Annunciare quell'Evento significa che il Crocifisso Risorto interpella le coscienze, trafigge nel cuore chi ascolta. Questo è il modo in cui è fatto l'annuncio kerigmatico del profeta cristiano investito dallo Spirito di Gesù.

Pietro è il portavoce dell'embrione della Chiesa, colui che dà il corpo alla parola che lo Spirito profetico ha suscitato e il suo intervento risponde alla domanda "che significa questo?".

vv. 14-21: "Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio –  
su tutti effonderò il mio Spirito;  
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,  
i vostri giovani avranno visioni  
e i vostri anziani faranno sogni.  
E anche sui miei servi e sulle mie serve  
in quei giorni effonderò il mio Spirito  
ed essi profeteranno.  
Farò prodigi lassù nel cielo

---

ebraica.

Altrimenti un'altra categoria di simpatizzanti del Giudaismo in At si chiamano *timorati di Dio* che condividono con i Giudei la fede nel monoteismo, ma non hanno adottato le osservanze.

<sup>109</sup> Un altro percorso di fede lo troviamo in Gv 9 nell'episodio del cieco nato: la ricerca, l'incontro con Gesù, il coinvolgimento progressivo fino ad aprire gli occhi completamente alla sua identità.

<sup>110</sup> Evangelo, infatti significa grande notizia, cioè grave, con delle ricadute, conseguenze.

e segni quaggiù sulla terra,  
sangue, fuoco e nuvole di fumo.  
Il sole si muterà in tenebra  
e la luna in sangue,  
prima che giunga il giorno del Signore,  
giorno grande e glorioso.  
E avverrà:  
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”.

Procedendo attraverso le Scritture Pietro spiega l'investitura dello Spirito profetico promessa nel libro del profeta Gioele<sup>111</sup> e non solo di una persona, ma di tutto un popolo nuovo, del nuovo resto di Israele. v. 21 "chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato" sottolinea nuovamente questa universalità della salvezza che ora è donata nel Signore Risorto.

vv. 22-28: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;  
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.  
Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,  
e anche la mia carne riposerà nella speranza,  
perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi  
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.  
Mi hai fatto conoscere le vie della vita,  
mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Sulla bocca di Pietro e della prima comunità cristiana c'è la più grande notizia della Storia: colui al quale il mondo ha dato torto Dio gli ha dato ragione, dunque denuncia chiaramente l'errore fatto dagli uomini. Si annuncia così una rivoluzione culturale perché questo discorso vuol dire che la logica di Gesù<sup>112</sup>, bocciata dalla logica di questo mondo, è stata approvata da Dio<sup>113</sup>. E' stato dunque capovolto il criterio con cui vivere la vita umana, e, siccome questo avvenimento significa una rivoluzione culturale in cui ciò che è considerato ultimo è primo e viceversa, questo evento epocale viene documentato “secondo le Scritture”, caratteristica della predicazione delle prime comunità cristiane perché si rivolgono ai depositari delle Scritture.

Al v. 25 si cita il salmo 16, 8-11 affermando che Davide si riferiva a ciò che poi è avvenuto

---

<sup>111</sup> Cfr. Gl 3.

<sup>112</sup> Intendendo per logica di Gesù quella dello spendersi per i fratelli, dell'auto - esproprio volontario: la logica della croce.

<sup>113</sup> Cfr. Sal 117, 22 che è usato nella liturgia pasquale cristiana.

in Gesù: in questo modo la Scrittura viene riletta a partire da Gesù<sup>114</sup>. Dunque la Chiesa è un popolo profetico<sup>115</sup> che proclama la grande notizia del Crocifisso resuscitato e delle sue madornali conseguenze: una vera e propria civiltà alternativa, una vera e propria rifondazione del mondo. Questa è la profezia cristiana; il primo scopo della Chiesa è proprio evangelizzare.

vv.32-36: “Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore:  
siedi alla mia destra,  
finché io ponga i tuoi nemici  
come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso»”.

Si ribadisce il principio del discorso: questi uomini non sono ubriachi, ma è un popolo di profeti secondo le Scritture.

"Innalzato alla sua destra" significa non solo tornato alla nostra vita, ma a uno stato di vita che è quello di Dio stesso. Ciò è così importante che viene documentato con il salmo 110,<sup>116</sup>: il Risorto testimonia il compimento di questo salmo. Proclamare una cosa del genere secondo le Scritture significa lanciare un ultimatum all'umanità.

Perciò il kerigma di Pietro e della Chiesa di cui è portavoce si conclude dicendo: “Dio ha resuscitato, innalzato alla sua destra e costituito Signore quello che voi avete crocifisso”, dove per “Signore e Cristo” s’intende quello con cui tutti devono fare i conti<sup>117</sup>.

### **Terza parte: la parola genera la comunità**

vv. 37-47 “All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è a promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il

---

<sup>114</sup> Si vede qui l'effetto dell'apertura della mente all'intelligenza Cristologica delle Scritture operata dal Risorto nei suoi discepoli: cfr. Lc 24, 27.45.

<sup>115</sup> Da qui si capisce perché la Chiesa di Corinto è ricca di doni profetici (1Cor 12).

<sup>116</sup> Salmo che verrà citato anche da Paolo nella 1Cor 15,26 per dire che l'ultimo nemico annientato sarà la morte.

<sup>117</sup> Cfr. Fil 2, 9-10: Signore è colui nel cui nome *ogni ginocchio si pieghi*.

pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

La parola che proclama il kerigma andando a colpire gli ascoltatori aggrega le persone intorno a Gesù risorto, nell'atmosfera del suo Spirito Santo. La proclamazione del kerigma genera la comunità e questa viene fotografata nei suoi connotati e consegnata alla Chiesa come specchio di una koinonia o condivisione, comunione totalizzante. E' il processo di nascita non solo dell'opera missionaria, ma della Chiesa stessa.

vv. 37-41 Quelli che ascoltano un tale annuncio si sentono trafitti nel cuore: questo dà il via al cammino della conversione e fa nascere l'altra domanda rivolta alla Chiesa: "che cosa dobbiamo fare?".

Quindi qui si dice che l'andare a Gesù passa attraverso la Chiesa che è il suo sacramento, organismo mediatore. Pietro come portavoce risponde invitando alla conversione <sup>118</sup>.

La rifondazione della vita implicata dalla conversione è sigillata e comincia con il Battesimo nel nome di Gesù. Il Battesimo è il necessario punto di partenza della rifondazione della vita per poi ricevere lo Spirito Santo. Chi entra nella Chiesa, infatti, entra a far parte di un popolo profetico e diventa annunciatore dell'evento pasquale e di tutte le ripercussioni che questo annuncio ha sul mondo intero.

Pietro invita quindi a lasciarsi tirare fuori dalla generazione perversa, dal mistero dell'iniquità<sup>119</sup>, dal mondo.

Si conclude il brano con la formazione dell'embrione di Chiesa che comincia a crescere: questa crescita darà il filo conduttore di tutto il libro degli Atti.

## **Chiesa come trasmissione**

Abbiamo visto come dall'annuncio della Parola profetica nasca la Chiesa<sup>120</sup>. Questo avviene quando l'annuncio del kerigma incontra delle persone che si lasciano trafiggere il cuore<sup>121</sup>. Quindi questa nuova comunità viene immersa nel Battesimo come segno della sua immersione nella sequela di Gesù, nella sua nuova vita e poi riceve il dono dello Spirito Santo divenendo a sua volta popolo profetico trasmettendo ciò che ha ricevuto.

Ecco un'altro lineamento caratteristico della Chiesa secondo Luca, evidenziato in questo capitolo: la Chiesa è una cinghia di trasmissione del Vangelo, ha una struttura

---

<sup>118</sup> Il testo italiano qui parla di pentimento, ma nel greco il termine è “*metanoein*”, cioè una vera e propria rivoluzione esistenziale.

<sup>119</sup> Il mistero dell'iniquità è raffigurato in Gn 6-7 dal diluvio, e per questo l'arca di Noè è stata riletta come prefigurazione della Chiesa.

<sup>120</sup> Questo lineamento della Chiesa secondo Lc era già presente almeno come accenno nella 1Ts 1, 5 e 2, 13.

<sup>121</sup> Il cuore nella Bibbia non è la sede dei sentimenti ma: luogo delle decisioni, sede della libertà, è la coscienza.

“tradizionale”, per questo è una comunità profetica missionaria.

### **Chiesa come KOINONIA**

Questa comunità cristiana delineata fino ad ora, prima di diventare profetica con la parola, diventa profetica con uno stile di vita che è quello di Gesù. Non si dice però che prima vengono convertiti i singoli e poi si aggregano, ma la Chiesa nasce come comunità, ha una matrice di popolo, di corpo, di insieme.

Caratteristiche di questa matrice sono l'attualizzazione della parola di Gesù e il profetizzare con la vita.

La conferma di questo si ha più avanti: “La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola quindi: Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù” (At 4, 32-33).

La proclamazione del Vangelo non è un fatto legato solo alla parola, ma ci sono opere potenti dello Spirito, cose che parlano da sole, che già annunciano la presenza e l'operare di Dio.

La Chiesa è una comunità profetica perché evangelizzatrice e quindi proclama una rivoluzione culturale e lo fa in opere e in parole<sup>122</sup>. Si vede bene come Luca recupera questa caratteristica di evangelizzazione con le opere da Gesù.

Questo suo stile di vita all'interno della vita della Chiesa viene chiamato **koinonia**<sup>123</sup> ed è descritto in At 2,42-47: “Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

La condivisione, non solo della parola, della preghiera, dell'Eucarestia, ma anche della mensa terrena viene messa molto in rilievo come elemento che loda Dio, attira la stima di tutto il popolo e aggrega altri fratelli alla fraternità dei salvati da questa generazione perversa<sup>124</sup>.

Questo verrà ripreso come un ritornello negli Atti. E' la versione su scala comunitaria - ed è una comunità che si espande, che annuncia, che cresce - di quello che Gesù aveva insegnato al giovane ricco, nel discorso della montagna, ai suoi nella scelta dell'itineranza, ecc.; è la versione ecclesiale della vita di Gesù, destinata dunque non agli individui, ma alla Chiesa.

Questa condivisione è così totale che arriva anche alla condivisione dei beni economici, la più difficile perché implica l'esproprio. Quindi è il capovolgimento totale della

---

<sup>122</sup> Come in Lc 24, 19. La stessa sequenza si trova anche in At 1, 1: “*tutto quello che Gesù fece e insegnò*”.

<sup>123</sup> “*Koinonia*” è un termine greco che significa sia comunione fraterna sia condivisione. Qui si insiste soprattutto su questo secondo significato. Cfr. At 2, 42s. Lo stile di vita secondo la parola di Dio crea un'atmosfera di timore di Dio perché si percepisce chiaramente che è opera solo sua.

<sup>124</sup> Salvati dalla generazione perversa sono i membri della civiltà alternativa che scaturisce dall'evento pasquale.

mentalità del mondo: dalla conversione pasquale scaturiscono delle conseguenze stravolgenti per tutta l'umanità.

Su questa cosa il libro degli **Atti ritorna in 5,1-11**, sottolineando drammaticamente la sorte di chi “bara” su questa questione, perché è un mentire allo Spirito Santo, non agli apostoli, quindi incorre in conseguenze gravi<sup>125</sup>. Quindi o i profeti di questa cosa lo sono a cominciare dal vissuto, oppure la loro parola e con essa la sorte della grande notizia pasquale non potrà che risuonare a vuoto, cadere nel vuoto. Questo è un rischio così grave che mette a repentaglio il significato della morte di Gesù per noi.

“Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose”.

**At 6,1-7** Per la terza volta<sup>126</sup> ritorna la questione della condivisione della mensa, cioè il sostentamento delle vedove e degli orfani ed è un fatto così importante che viene subito affrontato dai responsabili i quali costituiscono un gruppo apposito per questo servizio. Questi sette addetti alle mense in seguito si rivelano predicatori mostrando così che l'evangelizzazione comincia dalla condivisione, perché, come si è detto la Chiesa è profetica prima con le opere e poi con le parole.

“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di

---

<sup>125</sup> Si può ricordare a questo proposito Mt 18 a proposito dello scandalo e del rigore con cui va punito.

<sup>126</sup> Nella retorica antica una cosa ripetuta tre volte era il massimo che si poteva fare per convincere gli uditori.

sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacquero questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede”.

## VANGELO SECONDO GIOVANNI

### PREMESSA

L'Apocalisse è un testo cifrato quindi non può usare termini ufficiali, essendo letteratura clandestina, ma anche il Vangelo di Giovanni si serve di uno stile tutto suo, contemplativo o meditativo che ha come caratteristica quella di fare continue allusioni, rimandi, che sfuggono alla prima lettura, è un testo da ascoltare nel profondo familiarizzando con tutte le allusioni che fa.

Pur non parlando esplicitamente di argomenti presenti negli altri evangelisti, tuttavia ne parla in altro modo e alla prima lettura spesso sfuggono. Si è tentati di starci come davanti ad un testo narrativo, ma questi sono discorsi che hanno uno spessore di significato molto più profondi di ciò che risulta dalla semplice narrazione. E' una caratteristica di questo evangelista. In particolare lo si nota nei testi in cui riporta delle omelie o dialoghi di Gesù dove si segue un procedimento ad approfondimento del discorso: ritorna più volte sulle stesse parole e quando ci ritorna è sempre più in profondità. Questo procedimento è chiamato “a spirale”, cioè in cerchi che sono a livelli diversi, penetrando sempre più dentro al mistero, al significato nascosto.

### LA CHIESA - MISTERO

Ci sono accenni al popolo di Dio, alla comunità raccolta intorno a Gesù, dei brani discepolari, ma sono tutti brani di passaggio.

Caratteristico invece di Giovanni è parlare della Chiesa non tanto sul piano esteriore e visibile, ma su quello più nascosto, parlare della Chiesa - Mistero. Secondo questo stile anche i contenuti e i materiali che Giovanni sceglie dalla Tradizione cristiana che lo ha preceduto sono di tipo fortemente concentrato su questa dimensione della Chiesa

### GV 10: IL PASTORE E IL SUO GREGGE

L'immagine biblica che di più si avvicina a un'immagine biblica tradizionale per indicare il popolo è quella del Pastore e del gregge. Si trova in un discorso di tipo polemico, fatto all'interno del dibattito con i farisei iniziato nel capitolo precedente<sup>127</sup>.

Questo capitolo, pur non parlando mai di Chiesa, ha sullo sfondo l'immagine giovannea della Chiesa, evocata con un'immagine biblica tradizionale per indicare il popolo eletto, cioè il gregge che ha come unico Pastore Dio. Questi può avere come ministri degli incaricati per guidare il popolo nel cammino per cui di volta in volta sono chiamati “pastori” i re, poi i sacerdoti<sup>128</sup>, e qui infine troviamo i farisei che erano subentrati ai

---

<sup>127</sup> Cfr. Gv 9, 39-41. D'altra parte il famoso c. 9 di Gv è un itinerario di conversione a Gesù e di arrivo alla fede, che si conclude con la espulsione dalla sinagoga (e dunque dalla comunità di fede giudaica) di quest'uomo che viene raccolto da Gesù. Quindi, se in questo capitolo c'è la sinagoga, nel c. 10, proprio in polemica con essa, si trova l'anti-sinagoga: la riunione attorno a Gesù.

<sup>128</sup> I sacerdoti sono chiamati pastori soprattutto in riferimento al periodo in cui sono alla guida del popolo. In particolare nel dopo - esilio, quando alla monarchia subentra la teocrazia, cioè il governo dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme su tutte le funzioni anche quelle civili.

sacerdoti nella guida del popolo<sup>129</sup>.

Nel discorso di Gesù sul pastore si prefigura una comunità di cui Egli dice di essere il pastore, mentre polemicamente dice che ci sono pastori a pagamento, ladri e briganti, mercenari che si dicono pastori, ma in realtà sono falsi pastori. Per questo Gesù si definisce come il “vero pastore”<sup>130</sup>.

La pagina biblica di riferimento per questo capitolo di Giovanni è il c. 34 del profeta Ezechiele. Questo riferimento sembra voler dire che, ciò che il profeta aveva pre-annunciato, la comunità cristiana, rileggendo le Scritture alla luce di Gesù, vede che si è compiuto in lui.

## Prima parte

“«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro”.

vv. 1-6: Si ritrovano le famose affermazioni originali dei discorsi di Giovanni che iniziano con “Io sono”<sup>131</sup>. In questa parte si sente lo stile allusivo di Giovanni dove tutte le parole usate alludono a Gesù e ai suoi discepoli<sup>132</sup>.

v.4: “cammina innanzi a loro”. E' vero che il pastore mediorientale cammina davanti al gregge, ma rimanda soprattutto alla sequela, al riconoscere la voce e al chiamare per nome<sup>133</sup>. Dunque questo è chiaramente un linguaggio allusivo alla comunità dei discepoli di Gesù e al rapporto che con essa ha il Signore, loro Maestro o Pastore, l'unico

---

<sup>129</sup> Infatti dopo il 70 e dopo la distruzione del Tempio l'unica forma di Giudaismo che sopravvisse a quella tragedia fu una comunità di farisei guidata da un compagno di studi di Paolo di Tarso, un discepolo di Gamaliele chiamato Giovanni figlio di Zaccheo. Egli fu il rifondatore del Giudaismo farisaico che è arrivato fino a noi, e che ha avuto come unico antagonista il Giudaismo cristiano. Tutto ciò risuona come sfondo della polemica riportata nel Vangelo.

<sup>130</sup> L'espressione “*buon pastore*” va quindi intesa non nel senso italiano del termine, ma nel senso di “autentico”, “genuino”, “vero”, in opposizione a quelli falsi.

<sup>131</sup> “*Io sono*” in Gv è sempre seguito da un sostantivo, quindi è un predicato nominale, non verbale e non è assolutamente da mettere sullo stesso piano di Es 3, 14: “*Io sono quello che sono*”. Questo è un predicato verbale, ma soprattutto è un verbo ebraico, e non greco, perciò non sono comparabili.

<sup>132</sup> In particolare queste espressioni ricordano la figura di Maria di Magdala che vede il Risorto non con gli occhi, ma con gli orecchi, anzi con il cuore perché lo riconosce quando si sente chiamare per nome.

<sup>133</sup> Sono queste infatti le modalità con cui fin dal primo capitolo anche di questo Vangelo si forma il gruppo dei primi amici di Gesù: attraverso un incontro in cui essi si sentono chiamati per nome. Per esempio Pietro (1, 42); Natanaele (1, 48), ecc.

a cui essi danno ascolto perché ne sanno distinguere la voce.

### **Io sono la porta**

“Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”.

v. 7-8: Con il procedimento a spirale Gesù nel suo discorso riprende e scende sempre più profondamente. Dalla descrizione di un ovile che ha una porta, un guardiano, un pastore, si arriva a dire che Gesù è la porta e perciò, per entrare nell'ovile del popolo di Dio, bisogna passare attraverso di Lui<sup>134</sup>.

Se Gesù è la porta, i pastori del nuovo popolo di Dio sono i suoi incaricati. Si entra nel popolo di Dio mediante la fede in Gesù e chi vuole fare il vice - pastore deve passare per lui<sup>135</sup>, vivere una relazione profonda con lui altrimenti si è ladri e briganti.

v. 9: Qui riprende la stessa parola e la approfondisce. Questa volta il soggetto che passa per la porta è il gregge. Dunque la porta acquista qui un altro senso: si entra per trovare riposo e si esce per trovare pascolo<sup>136</sup>. Sullo sfondo allora si sta parlando della comunità cristiana come una comunità che ha Gesù in mezzo, come custode e guida, come pastore e siccome la parola “pastore” viene da pasto, è la comunità a cui Gesù darà in pasto se stesso<sup>137</sup>.

### **Io sono il pastore**

“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”.

---

<sup>134</sup>Questa immagine rimanda all'esame da pastore fatto a Pietro in Gv 21, 15-17 in cui egli per essere pastore deve passare attraverso il rapporto con Gesù: "*Mi ami tu più di costoro?*" Se questo c'è allora puoi prenderti cura delle mie pecore: Pietro passa attraverso la porta, per questo entra.

<sup>135</sup> Altri rimandi possono essere la lettera agli Ebrei in cui si parla del pastore grande delle pecore, quello che Dio ha fatto tornare dai morti (Eb 13,20); oppure la lettera di Pietro (1Pt 5,14) in cui si dice ai presbiteri di prendersi cura delle loro comunità come Gesù stesso farebbe, in modo da ricevere la corona quando tornerà il pastore supremo.

<sup>136</sup> Qui sono chiarissime le allusioni agli altri passi di Giovanni: "*io sono il pane*"; "*io ho l'acqua viva*"; "*io sono la via, la verità e la vita*"; ecc...

<sup>137</sup> Qui le allusioni sono a Gv 6 e a tutto il discorso del pane.

vv. 10-11: Si sposta sulla figura del Pastore riprendendo, sempre per il procedimento a spirale, il termine di ladri e briganti<sup>138</sup>, che aveva usato, per ritornare sul confronto tra il ladro e il Pastore. Mentre il ladro è colui che toglie la vita, il buon Pastore è colui che dà la vita in abbondanza, anzi dà la sua vita in difesa e per il bene delle pecore.

vv. 12-13: Altra controfigura del Pastore è il mercenario, il salariato, il pastore a pagamento, nella cui descrizione troviamo un'allusione perfetta Ez 24. Il Pastore vero è disposto a mettere in gioco la sua vita e se vede venire il lupo non scappa come il mercenario, ma lo affronta per difendere le pecore.

vv. 14-15: Altro giro di vite. Il discorso si fa più profondo e inequivocabile perché si usa il verbo "conoscere" che in ebraico non si riferisce alle cose o alle idee, ma alle persone e ai rapporti personali più profondi, alla relazione sponsale intima<sup>139</sup>.

Si capisce quindi che il Pastore è lo Sposo della Chiesa, colui che la conosce e dà la sua vita: è la stessa relazione di agape e amore che lega le persone della Trinità.

Per questo offre la vita per le sue pecore perché sono parte di lui. Lo sposo infatti non può non amare la sposa come se stesso<sup>140</sup>.

Evidentemente si sta parlando del Crocifisso e della comunità nata da coloro che "guarderanno Colui che hanno trafitto"<sup>141</sup>. Appare chiaramente la Chiesa come la famiglia di Dio Padre, radunata a prezzo del sangue del Figlio; la comunità di coloro che si sentono amati da Gesù fino a dare la vita<sup>142</sup>; la comunità di coloro con i quali Gesù ha un rapporto nuziale. Quindi è proprio un'immagine nuziale quella del Pastore che ci consegna Giovanni.

v. 16: queste frasi dimostrano chiaramente che si sta parlando della comunità cristiana. E' trasparente qui la storia narrata dal libro degli Atti: la comunità cristiana embrionale del resto di Israele si allarga con "altre pecore che non sono di questo ovile". Con la conversione e l'evangelizzazione anche dei non ebrei si forma un solo gregge, un nuovo popolo eletto<sup>143</sup>.

v. 17: Per la terza volta in questa pagina si torna sull'offerta della propria vita da parte del Pastore. C'è un'insistenza sulla libera offerta di sé alla morte che Gesù fa e mediante

---

<sup>138</sup> Questa figura di "devastatori" potrebbe anche alludere ai falsi profeti all'interno delle comunità cristiane. Infatti un'eco di questi problemi enormi si trova in At, nel discorso di addio di Paolo ai pastori di Efeso e di Mileto, quando dice di sapere che dopo di lui verranno "lupi rapaci" (At 20,29). Altrettanto si allude nella 1Gv: "sono venuti di mezzo a noi, ma non sono dei nostri" (1Gv 2, 19). Questi passi potrebbero farci mettere in guardia da ladri e briganti che pretendono di fare i pastori senza obbedire, sottomettersi, passare attraverso Gesù, fenomeni di falsi pastori infiltratisi attraverso posizioni di Chiesa conflittuali, presenti nella comunità cristiana dell'epoca giovannea.

<sup>139</sup> Cfr. Gn 4, 1: "Adamo conobbe sua moglie Eva".

<sup>140</sup> Cfr. Ef 5, 21-32

<sup>141</sup> Cfr. Gv 19, 35-37 Si trovano in questi versetti due citazioni vetero testamentarie emblematiche del rapporto della comunità cristiana con il Signore Crocifisso.

<sup>142</sup> Cfr. Gal 2, 20: "Colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

<sup>143</sup> Cfr. Ef 2, 14-18

la quale attira tutti a sé<sup>144</sup>, costituendo così la comunità di coloro che si sentono amati da lui, hanno un rapporto di ascolto, obbedienza, fede, amore, conoscenza con lui.

Ecco il primo discorso sulla Chiesa di Giovanni, intesa come la comunità di coloro che Gesù ha amato fino a dare se stesso e che amano Gesù con un rapporto interpersonale di fede, obbedienza, sequela e amore.

L'essenza di questa comunità che da Gesù è alimentata con il pasto in cui dà in cibo se stesso, è l'essere persone unite prima di tutto al Pastore da un rapporto di amore profondo, un gruppo Cristo - centrato che nasce e si fonda nella morte volontaria di Gesù per noi e che nasce da un rapporto di amore interpersonale profondo. La Chiesa è la comunità di coloro che sono amati da lui fino a darci la vita e che da questo amore si lasciano colpire e alimentare<sup>145</sup>.

Giovanni è penetrato nei livelli più profondi del corpo di Cristo, nel rapporto tra il Pastore vero e il gregge e viceversa. Questo Pastore non è soltanto colui che guida, ma guida al pascolo, cioè dà la vita in abbondanza dando la sua stessa vita.

### **GV 15: LA VITE E I TRALCI**

Nei cosiddetti "discorsi di addio"<sup>146</sup>, nei cc. da 13 a 17, si trovano le parole più toccanti e commoventi dal punto di vista spirituale e meditativo del Vangelo di Giovanni sulla realtà della comunità cristiana. Qui troviamo gli altri passi più interessanti per il nostro argomento.

Il c. 15 sta proprio nel mezzo di questi discorsi di addio.

“«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.

---

<sup>144</sup> Cfr. Gv 12, 32

<sup>145</sup> Cfr. Gal 2, 20: "Questa vita io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" e (...) "Sono stato crocifisso con Cristo... non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

<sup>146</sup> Si chiamano *discorsi di addio* perché si trovano alla vigilia della morte di Gesù, sono il suo testamento spirituale. Sono dunque discorsi di intimità tra Gesù e i suoi prima della sua passione.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

v. 1: “Io sono la vera vite”. La vite è un'altra immagine biblica classica, tradizionale, usatissima, che indica il popolo di Israele<sup>147</sup> piantato da Dio (Is 5).

Gesù conosce bene la Bibbia, anche se da autodidatta, e si collega al canto della vigna del profeta Isaia anche quando inventa la parabola dei vignaioli omicidi<sup>148</sup>.

Anche la vigna di cui qui si parla è amatissima dal Padre che è il vignaio, cioè padrone, Colui che l'ha piantata. Gesù è il ceppo e i discepoli sono i tralci. Come significato è un'immagine molto simile alla questione del corpo nel vocabolario paolino.

La vera vite: questo invero presuppone la rilettura delle Scritture a partire da Gesù, tipica delle comunità cristiane<sup>149</sup>.

v. 2: "tagliare" e "potare" sono due tipi di tagli diversi: il primo stacca dalla vite, il secondo è perché il tralcio porti più frutto.

La parola “frutto” ritornerà anche più avanti<sup>150</sup>: il frutto della vite è il vino nuovo<sup>151</sup>.

I tralci sono i discepoli, innestati da Gesù sulla vite perché portino frutto e il frutto si veda, rimanga, perduri come il vino nuovo delle nozze di Cana, che è durato fino alla fine della cena e che solo Gesù può dare ai tralci di produrre.

In questo stesso capitolo al v. 12 si dice: "Questo è il mio comandamento che vi amiate come io vi ho amati". Tra questa frase e "io vi ho costituiti perché portiate frutto" c'è un parallelismo molto chiaro<sup>152</sup>. Infatti se la vite è Gesù e i tralci sono i discepoli, tra le

---

<sup>147</sup> Cfr. Salmo 79: "*Hai divelto una vite dall'Egitto...*". Si tratta di un salmo di rilettura della storia del popolo eletto. Più avanti questo termine si userà più abitualmente per indicare questa pianta piantata da Dio. Poi, in epoca profetica, quando, interpreti della tradizione mosaica gli educatori religiosi del popolo sono anche poeti, viene fuori uno dei pezzi più poetici della Bibbia che è il poema della vigna, un pezzo che assomiglia moltissimo allo stile del Ct e si trova in Is 5. Questa è una vera e propria lirica dell'amore di Dio per il suo popolo. Quindi la vite è diventata una vigna, l'immagine si è solamente articolata, sviluppata.

<sup>148</sup> Cfr. Mt 21, 33-44

<sup>149</sup> Come il brano di Ez 34 è stato letto a partire da Gesù, così Is 5 o tutti gli altri brani sulla vite, come per esempio Ez 15; Ger, ecc. vengono letti a partire dalla vicenda storica di Gesù, il Crocifisso resuscitato, attorno al quale si aggrega un movimento di base che sarà chiamato il movimento dei Nazareni e che quindi col tempo, fino all'epoca del Vangelo di Giovanni, diventa una comunità di fede alternativa al Giudaismo farisaico.

<sup>150</sup> Precisamente al v. 16: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*".

<sup>151</sup> Il vino nuovo è un'immagine parabolica per indicare ciò che solo Gesù è in grado di produrre: si tratta del vino nuovo delle nozze (di Cana: Gv 2) e di cui anche gli altri evangelisti parlano nella controversia sul digiuno (Cfr. Mt 9, 14-17). Si sente come il vangelo di Gv sia tutto intessuto di meditazioni sulla Scrittura a proposito della vita della comunità cristiana, interessantissimo da cogliere a livello profondo.

<sup>152</sup> Tanto più che in Gv 13, 34 il primo dei discorsi di addio si dice: "*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri*". Si ribadisce due volte di amarsi gli uni gli altri ed in mezzo ci sta l'espressione "*come io vi*

righe di questa immagine innanzi tutto si mette in rilievo l'unione tra i tralci e la vite, perchè se non sono uniti alla vite non possono portare frutti<sup>153</sup>.

Poi si capisce che, se i tralci sono uniti alla vite, di conseguenza sono uniti tra di loro e, se l'unione tra di loro deriva dall'unione con la vite, allora si conferma che il frutto di cui si parla è l'amore reciproco: amatevi (orizzontale) come io vi ho amati (verticale) significa dire che, dal momento che lui ci ha amati, se è vero che siamo uniti alla vite, non potremo che portare i frutti che sono i suoi<sup>154</sup>. Si tratta della stessa teologia della Chiesa Cristo - centrica che ha come prima dimensione quella verticale e poi quella orizzontale come conseguenza.

v. 3: "Voi siete già mondi"<sup>155</sup> ed è la Parola di Gesù che pota, taglia, ma per portare frutto<sup>156</sup>. Quindi, essendo la Parola la potatura dei tralci, è anche ingrediente necessario dello sviluppo della vigna.

v. 4: "Rimanete in me e io in voi"<sup>157</sup>. Perché lui possa rimanere in noi dobbiamo noi rimanere in lui. Infatti il tralcio tagliato dalla vite impedisce il rimanere di Gesù in lui. Si tratta di un verbo greco che significa anche "abitare" e che domina questi versetti. E' come se la vita cristiana si potesse chiamare "rimanere in", "abitare in", "stare in" proprio come in Paolo, ma con questo verbo "rimanere", che in questo contesto significa restare uniti, attaccati a Gesù. Se rimaniamo in Cristo allora Lui può continuare a far fluire la vita in noi e possiamo portare il frutto dell'amarci tra di noi.

v. 5-6: il procedimento a spirale riprende a parlare del far frutto andando, però, più a fondo. Con Cristo facciamo molto frutto; senza rimanere attaccati a Gesù non possiamo fare nulla, cioè nulla del frutto dell'amore reciproco. Si insiste molto sulla dipendenza della comunione orizzontale da quella verticale. Chi non rimane in Cristo diventa ramo secco che non produce più e può solo venire bruciato. Questa è una drammatica sottolineatura dello staccarsi da Gesù.

v. 7-11: Rimanere in lui è custodire in noi le sue parole<sup>158</sup>: ecco come viene ripreso e spiegato il "rimanere in lui". Il rimanere delle sue parole in noi significa che producono, cioè che le osserviamo.

La grande tradizione ebraica nei confronti della Parola, del codice dell'Alleanza è l'osservanza, la messa in pratica, dunque, se non c'è la prassi, non c'è l'amore di Dio. Cuore e linfa dell'osservanza ebraica è il brano del Deuteronomio che proclama l'unicità

---

*ho amato*" come la chiave e il ponte, il gancio. E continua: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli (ossia "tralci") se avrete amore gli uni per gli altri".

<sup>153</sup> Cfr. Gv 15,4

<sup>154</sup> Ritorna ciò che già avevamo trovato in Paolo, cioè l' incorporazione a Cristo e la concorporazione tra i cristiani: una dipende dall'altra. Qui abbiamo, con maggior ragione e con più forza, questa affermazione sulla Chiesa che è prima di tutto piantata, attaccata a Gesù da cui deriva poi l'attaccamento dei tralci tra di loro.

<sup>155</sup> Il termine "mondi" allude già al bagno, ma qui non si parla di bagno. Trattandosi della vite sarebbe più opportuno tradurre con "potati".

<sup>156</sup> Cfr. Sal 149: "La Parola di Dio è come una spada a due tagli", quindi separa, distingue.

<sup>157</sup> "In me" è lo stesso "in Cristo" che si trova nelle lettere paoline.

<sup>158</sup> Cfr. Gv 15, 14: "Siete miei amici se fate ciò che io vi comando".

di Dio<sup>159</sup>. Si vede bene questa discendenza di una cosa dall'altra in modo rigoroso: Dio è uno dunque a lui va dato tutto, amandolo con tutto e ciò si fa con l'osservanza. Questo è il pilastro della spiritualità ebraica, soprattutto quella di matrice profetica, come nel passo del Deuteronomio e permane anche nella Chiesa, infatti Gesù dice che rimaniamo in lui solo se le sue parole rimangono in noi.

"Chiedete quei che volete<sup>160</sup> e vi sarà dato": si fa un altro giro nel procedimento a spirale. Il Padre desidera ed è glorificato nel nostro portare frutto e diventare così discepoli di Cristo<sup>161</sup>. Quindi l'oggetto principale della preghiera della comunità dei discepoli di Gesù, o di coloro che vogliono rimaner uniti a lui come i tralci alla vite, perché altrimenti non producono frutto e diventano rami secchi, è l'amore reciproco che deriva dall'attaccamento a Gesù, e che il Padre ci vuole donare.

Questa immagine si sofferma non tanto, come nel caso del Pastore, insistendo su ciò che Egli ha fatto per le pecore come fondamento della loro unità tra loro, della loro convergenza su di lui, ma qui si insiste sulla permanenza dei tralci sulla vite, sul fatto che i tralci nascono dalla vite e non viceversa, ma soprattutto sul rimanere nella vite, che domina la prima metà del capitolo.

L'altro verbo è quello del portare i frutti, il che è possibile solo se si rimane. I frutti di cui si parla sono precisamente l'amore reciproco, cioè la comunione. Questa comunione dei tralci con la vite viene spiegata con una relazione di agape, di amore.

v. 9: Infatti fuori dell'immagine si dice: "come il Padre ha amato me così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". Ritorna il verbo "rimanere" che adesso rimanda alla relazione di amore. Prima viene "Io ho amato voi"<sup>162</sup>, a questa frase corrisponde: "Rimanete nel mio amore", dunque si tratta di una relazione di amore con il Signore Gesù<sup>163</sup> che consiste non in un rapporto sentimentale, ma nell'osservanza della sua Parola<sup>164</sup>.

v. 11: In questo versetto quasi di passaggio si dice che il rimanere nel suo amore sarà la nostra gioia, una gioia sovrabbondante<sup>165</sup>, poiché nella relazione di un amore come quello con cui lui ci ha amati, sta la nostra gioia.

Non si tratta di amare Gesù perché lui ne ha bisogno o per fargli del bene, ma perché solo in questo amore noi abbiamo gioia traboccante<sup>166</sup>; infatti la chiamata di Gesù non è

---

<sup>159</sup> Cfr. Dt 6, 5-6: "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore, il Dio dell'Esodo è l'unico Dio. Se lui è l'unico Dio, a lui va dato tutto. Come? Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, cioè amandolo con tutto, perché è uno solo. Come si dimostra questo amore totale? Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore".

<sup>160</sup> Cfr. Lc 11,9-13 in cui alla fine si scopre che il Padre non può che dare lo Spirito Santo a chi glielo chiede con insistenza.

<sup>161</sup> Cfr. Gv 13,35: "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

<sup>162</sup> Cfr. Gv 15, 16 "Io ho scelto voi".

<sup>163</sup> Già l'immagine del Pastore ci diceva che questo amore è testimoniato dalla sua morte per noi.

<sup>164</sup> Si tratta della stessa spiritualità del Dt (cfr. nota 159), ma Cristocentrata, per questo si chiama Giudeo - Cristianesimo.

<sup>165</sup> Così come il Pastore aveva detto di dare la vita alle sue pecore e di darla in abbondanza Cfr. Gv 10, 10.

<sup>166</sup> Così come per i tralci rimanere nella vite è la loro vita, altrimenti diventano legna da bruciare

mai per sé, quello che Gesù fa per noi non è mai perché Lui riceva qualcosa, ma solo per il nostro bene<sup>167</sup>. E' un'affermazione importantissima, quindi, perché dice che proprio questa cosa a cui Gesù invita i suoi discepoli renderà la loro vita piena e traboccante di gioia.

v. 12: Si riprende il giro a spirale: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati". L'amarsi gli uni gli altri dipende dal suo amore infatti quel "come"<sup>168</sup>, prima di indicare somiglianza, in questo contesto ha come primo valore grammaticale il significato di "poiché", è cioè una particella di causa più che di somiglianza. E' una differenza sostanziale perché si tratta dei tralci che sono tali e producono "se" e "perché" dipendono dalla vite: non si chiamano tralci perché assomigliano alla vite, ma perché derivano dalla vite<sup>169</sup>. Solo perché lui ci ha amato, noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Non amiamo gli altri perché se lo meritano, ma perché lui ci ha amati.

Se infatti fosse "come io vi ho amati", noi peccatori non riusciremmo a raggiungere il suo livello d'amore. Solo se siamo trapiantati in lui, potrà circolare, discendere, derivare l'amore, ma non il rovescio.

Questa correzione segue il senso del contesto perché tutta l'immagine dice che sono i tralci a derivare dalla vite, non la vite dai tralci. Produrre frutto da parte dei tralci deriva dalla vite, non per conto proprio. Per questo si dice che è la gioia piena, la realizzazione e pienezza dei tralci<sup>170</sup>.

v.13-15: Ritorna e spiega come Gesù ci ha amati, cioè al massimo grado dell'amore: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". L'essere suoi amici è possibile, è reale, se siamo tra noi amici<sup>171</sup>. Ha condiviso con noi tutto ciò che il Padre ha in comune con Lui. Gli anelli che ci uniscono stanno attaccati a questo chiodo: la nostra condivisione è possibile se ci accorgiamo della sua condivisione, la nostra amicizia è possibile se ci accorgiamo della sua amicizia, perché se lui ha amato i miei fratelli e le mie sorelle in questo modo io chi sono per non amarli?

v. 16: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Insiste ancora per convincerci che

---

(Cfr. Gv 15, 6).

<sup>167</sup> Come si dice nel "Credo": tutto quello che Dio ha fatto per noi è *per noi uomini e per la nostra salvezza*.

<sup>168</sup> Tipico linguaggio di Gv è usare parole con doppio senso: qui si usa "katos" e significa sia "come" che "poiché".

<sup>169</sup> Verifica di questa affermazione si ha confrontando questo versetto con 1Gv 4, 7-21 "Amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio", cioè perché Lui ci ha amati per primo.

<sup>170</sup> Dobbiamo mettere il Signore davanti a tutti e davanti a tutto, perché solo se tutti guardiamo lo stesso Signore e al fatto che lui ci ha amato immeritatamente, è possibile avere la comunione nella comunità, solo se si guarda nella stessa direzione e non orizzontalmente. Ci intenderemo superando le divisioni quando capiremo che discendiamo tutti dalla stessa pianta, quando guarderemo tutti verso la stessa direzione: "guarderanno a Colui che hanno trafitto" (Zc 12, 10; Gv 19, 37). Quante volte anche noi abbiamo guardato il Crocifisso e non ci siamo lasciati trafiggere il cuore? Giovanni, nel suo modo pedagogico di procedere, batte e ribatte il chiodo sullo stesso concetto per penetrare il cuore indurito.

<sup>171</sup> Anche qui torna fuori l'esame di Pietro: Gv 21, 15-17.

non siamo noi a generare la Chiesa, che non è l'unione a fare la forza. Se il termine “Chiesa” significa “chiamata da”, a chi si risponde per essere e diventare Chiesa? Così come nella nostra immagine, non sono i tralci a scegliere di unirsi per fare la vite, ma è la vite che produce i tralci. Non noi faremo la comunione, ma ci ameremo dal momento che Lui ci ha amati e ci costituisce capaci di portare un frutto duraturo, visibile, cioè rapporti umani solidi, duraturi<sup>172</sup>.

### **GV 17: LA PREGHIERA DI GESÙ PER I SUOI**

In questo capitolo Giovanni ci presenta la preghiera di Gesù per i suoi, per la sua Chiesa. E' tutto una lunga preghiera di Gesù che inizia con Abbà, rivolgendosi cioè al Padre con altri aggettivi tipici della preghiera ebraica<sup>173</sup>.

“Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il

---

<sup>172</sup> In questo c. 15 ci sono altre caratteristiche della Chiesa: l'essere perseguitata, odiata dal mondo perché è stata scelta dal mondo e non è più del mondo, quindi, come Gesù, verrà perseguitata. Questa persecuzione è accentuata anche in At in cui la Chiesa è perseguitata perché circondata da una generazione perversa. Questa è una cosa aggiuntiva alle caratteristiche della Chiesa dette finora.

<sup>173</sup> Per esempio: *Padre santo* (v. 11), *giusto* (v. 25).

mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»".

“E' giunta l'ora”<sup>174</sup>: Questa ora è un ritornello che attraversa il Vangelo di Giovanni fin dal c.2 ed è l'ora della morte volontaria di Gesù, un appuntamento a cui Lui è andato incontro. L'ora della morte di Gesù è l'ora della glorificazione del Figlio e del Padre. Strano come la morte possa essere associata alla gloria, pare che non c'entri niente con un patibolo, perché la gloria di Dio dovrebbe essere la manifestazione della sua potenza. Ma nel vocabolario allusivo di Giovanni l'ora della morte è l'ora della gloria perché non è il massimo dell'abbassamento, ma il massimo innalzamento, perché il massimo dell'amore è la morte volontaria per i fratelli: "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"<sup>175</sup> (Gv 15,13), quindi la morte è il culmine<sup>176</sup> dell'agape<sup>177</sup>. Quindi si parla di glorificare il Figlio nel senso di farlo giungere al culmine dell'agape, perché faccia vedere al massimo grado possibile chi è il Padre<sup>178</sup>.

v. 2-3: "Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato". La Chiesa quindi sono le persone che il Padre ha dato al Figlio come suoi fratelli<sup>179</sup>, perché è Dio che fa la Chiesa. Il Padre converte i cuori e la Chiesa secondo Giovanni è un fenomeno interiore, una faccenda di cuori che si convertono a Gesù crocifisso, all'amore di Dio che si è manifestato in lui. La vita eterna che Gesù dà ai suoi è conoscere chi è il Padre attraverso il suo Figlio: cioè che Dio è agape<sup>180</sup>. La vita eterna allora è che amiamo il Padre. Quindi l'opera che il Figlio ha ricevuto da fare è manifestare che Dio è amore con la morte volontaria.

vv. 6-11: “Ho fatto conoscere il tuo nome” significa quindi che Gesù ha fatto conoscere chi è il Padre, non certamente quello che già conoscevano da Mosè, dall'Esodo e da tutta la tradizione giudaica, ma appunto quello che Giovanni dice che Dio è: amore.

“Gli uomini che Tu mi hai dato”: la Chiesa dunque sono coloro che il Padre ha chiamato fuori dal mondo, che per Giovanni è il regno del maligno, e che il Padre ha dato a Gesù da custodire, come suo gregge; da illuminare mostrando loro il volto del Padre; a cui dare la vita eterna che è conoscere lui.

---

<sup>174</sup> Il giungere di quest'ora è già annunciato all'inizio del c. 13.

<sup>175</sup> Cfr. Gv 15,13.

<sup>176</sup> In greco “*telos*” significa sia *la fine* che *il fine*. Compare anche in Gv 13: “li amò sino al *telos*”, quindi da tradurre “*fino al massimo possibile*”. Questo è confermato dal c. 15 (cfr. nota precedente). Il gioco di parole su questo termine si ha anche in Gv 19, 30 dove l'ultima parola di Gesù è *telelestai*: “questo è il *telos*, il culmine dell'agape”.

<sup>177</sup> Sembra il contrario dell'inno in Fil 2, 6-11, in cui la morte è il punto più basso dello svuotamento di sé.

<sup>178</sup> Cfr. 1Gv 4,8

<sup>179</sup> Cfr. Rm 8,29

<sup>180</sup> Cfr. Gv 3,16

“Hanno osservato la tua Parola”. Tutto ciò non si riferisce ai Dodici, che in realtà non hanno aderito totalmente alla sua Parola, ma a ciò che la Chiesa deve essere: quelli che osservano la tua Parola che è il Logos, Gesù stesso<sup>181</sup>. La Chiesa sono gli amici con cui Gesù condivide tutto l'amore che riceveva dal Padre. Essa è costituita da coloro che hanno accolto la Parola da Gesù<sup>182</sup>, hanno conosciuto il Padre attraverso di lui, hanno imparato a scoprire chi è Gesù e, così facendo, hanno scoperto chi è Dio, cioè l'amore totale che arriva a donare il suo unico Figlio. Gesù, accogliendo coloro che il Padre gli ha affidato, prega per loro perché sono suoi<sup>183</sup>. Dunque la Chiesa è questa comunità dei figli di Dio, questa famiglia di Gesù e del Padre suo, affidatagli come Rivelatore e Custode, perciò, ora che ritorna al Padre, a lui li restituisce, perché siano una cosa sola nello stesso amore<sup>184</sup>.

v. 10: “Io sono glorificato in loro” significa che loro devono far vedere in loro quello che è Gesù, cioè la manifestazione dell'amore di Dio. Che loro glorifichino, manifestino che Gesù è colui che il Padre ha donato come manifestazione suprema del suo amore per il mondo<sup>185</sup>.

“Siano una cosa sola, come noi”. Essere una cosa sola non va inteso come la fusione di due che diventano uno, ma che siano "un cuore solo e un' anima sola", come si dice della comunità cristiana nell'opera lucana.

La Chiesa, secondo questo testo, è la comunità dell'agape, dell'amore che viene da Dio, che Gesù ci ha insegnato a conoscere e che ci ha donato, e che viene accolto da coloro che credono.

Il Figlio chiede al Padre di custodire costoro che sono entrati nella circolazione del loro Amore per coinvolgerci nella stessa famiglia<sup>186</sup>, nella stessa realtà, perché questa è la vita eterna. Una Chiesa di questo genere, nella quale si manifesta, si travasa e si sperimenta quello che Dio è, bisogna che sia una Chiesa di relazioni di amore gratuito che non vengono dalla nostra capacità, ma sono il tessuto connettivo del Padre e del Figlio, che il Figlio ha esteso e comunicato ai suoi, prolungamento dunque della vita eterna del Padre e del Figlio, della stessa circolazione di vita.

La Chiesa è fatta di coloro che sono nel mondo ma non sono del mondo, poiché il Padre il ha tolti dal mondo, intendendo per “mondo” il regno del "principe di questo mondo", quindi il regno della rivalità, della concorrenza, dell'odio, del protagonismo, ecc. Dunque essere stati tolti dal mondo vuol dire essere stati sottratti a questa atmosfera ed essere entrati nell'altro mondo, nella realtà del Padre e del Figlio suo.

---

<sup>181</sup> Cfr. Gv 1,1-18

<sup>182</sup> In Gv 6,68 abbiamo la professione di fede di Pietro secondo Giovanni. “*Tu solo hai parole di vita eterna*”.

<sup>183</sup> v. 9: *Sono tuoi*: "Popolo di Dio", generato da Dio. Cfr. Gv 1,12-13: “*figli di Dio.. da Dio sono stati generati*”.

<sup>184</sup> v. 11: *Custodiscili nel tuo nome*, cioè nella tua realtà, quindi nell'amore. La Chiesa è quindi una cosa sola come il Padre e il Figlio solo nell'agape.

<sup>185</sup> Cfr. Gv 3,16; 1Gv 1,1-4

<sup>186</sup> Cfr. Gv 1,12

v. 12-17: “consacrali nella verità” che è la Tua parola. Il Vangelo di Giovanni dice che solo la verità ci farà liberi<sup>187</sup> e che la verità è la Parola ed è un lasciarci prendere da questa parola di verità che dà la vita e che è il Figlio.

Tutto ciò è contrario alla mentalità del mondo basata sull'idolatria dell'individualismo e dell'affermazione di sé, cioè il contrario dell'agape. Il Figlio chiede che i suoi non si mescolino con quest'atmosfera inquinata.

v. 20-23 In questa preghiera il cerchio si allarga dal Padre al Figlio, alla Chiesa e a tutti coloro che si lasciano toccare dall'annuncio di questo amore. Queste parole toccano il culmine più alto dell'identità della Chiesa<sup>188</sup>.

La Chiesa dunque è descritta come epifania dell'agape che è Dio, popolo di Dio perché versione su scala umana di quello che è la relazione di quella comunità che è Dio, che è agape, cioè amore gratuito.

La preghiera di Gesù si conclude dicendo che tutto questo è indispensabile "perché il mondo creda". Per questo è necessario che il mondo veda Dio, fatto che si realizza nelle relazioni che caratterizzano le persone che dicono di credere in Dio, perché se vedono questo allora possono capire cosa sia l'evangelizzazione. Come già detto nell'opera lucana: l'evangelizzazione si fa in primo luogo con la testimonianza dell'agape di Dio. "La carità è la forma, l'identità della Chiesa". Solo così, attraverso l'amore che da Dio sgorga<sup>189</sup> e che è testimoniato dalla Chiesa, il mondo può credere.

Questa è la pagina più alta dell'ecclesiologia giovannea, che riconduce l'essere della Chiesa allo stesso essere della Trinità, quindi solo Dio può generare questa Chiesa.

---

<sup>187</sup> Cfr. Gv 8,32

<sup>188</sup> Cfr. il vescovo Cipriano di Cartagine che il Concilio Vaticano II ha citato nella Lumen Gentium: "Popolo riunito nella stessa unità che c'è tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo". Dunque allargamento, espansione, della circolazione vitale che c'è nella Trinità, cioè l'agape.

<sup>189</sup> Da Dio sgorga il vino nuovo nei nostri otri vecchi, da trasformarsi in otri nuovi perché la Chiesa sia una cantina del vino nuovo da portare sulla tavola degli uomini. Cft. Mt 9, 16-17 e Gv 2, 1-12.

## **BIBLIOGRAFIA**

### Lettere di Paolo

CERFAUX, *La chiesa nelle lettere di Paolo*

H. SCHUER, *Il tempo della Chiesa*, EDB

*Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia

### Ecclesiogenesi

W. KIRCHSCHLAGER, *Le origini della Chiesa*, Cittanuova

A. WOTKLE, *La dinamica degli inizi*, Paoline

### Luca

J. DUPONT, *Teologia della Chiesa negli Atti degli apostoli*, Dehoniane, BO

G. LOHFINK, *La raccolta di Israele*, Marietti

### Riflessioni sulla Chiesa

G. LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità?*, Paoline

*Dio ha bisogno della Chiesa?*, Paoline

N. LOHFINK, *Sogni sulla Chiesa*, Paoline

### Opera giovannea

R.E. BROWN